N. 2
Anno LXXXVIII
Aprile 2007

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



in copertina



N. 2

Aprile 2007

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 Famiglia: responsabilità e diritti

Famiglia Salesiana
4 150 anni dalla morte di S. Domenico Savio

Tema Formativo
6 "Figlio mio amatissimo"...

Bioetica
8 Lasciamoci guidare dall'amore di Dio...

Socio Politica
10 Il bene comune oggi

Famiglia
12 La verità da dire e la carità da proclamare

Esperienze
14 Forlì e Catania

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente

Gex
19 I Gex della Liguria sono tornati

Missioni
21 Le religioni si incontrano

Testimoni
23 don Bruno Martelossi

Vita Associativa
25 Notizie dalle Unioni

Marzo - Aprile - numero 2 - anno 2007

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Famiglia: responsabilità e diritti

Michele Panajotti

In questi ultimi mesi l'attenzione sociale verso la "famiglia" ha assunto una intensità che forse non conosceva da tempi lontani.
Però la famiglia entra nella discussione come "risultato" di altre riflessioni, che, pur legittime, non hanno nulla a che vedere con la famiglia stessa.
Non entro nel merito delle sollecitazioni socio-culturali di questi ultimi mesi dettate da ipotesi legislative. Vorrei soffermarmi per alcuni istanti sul valore del "soggetto famiglia" al quale spesso facciamo riferimento come "soggetto di diritti".
Riflettendo su molti secoli di esperienza umana, la dottrina sociale laica e cattolica ha comunemente posto l'accento sul fatto che la famiglia costituita da moglie, marito e figli non è semplicemente un "accordo" tra i molti possibili nell'organizzazione della vita sociale, piuttosto la famiglia è e rimane la pietra angolare della società e pertanto luogo privilegiato per "costruire" la persona alla socialità e alla relazionalità.



In quest'ottica la famiglia esprime la sua capacità educativa con l'assunzione primaria della "responsabilità". Prima ancora di esigere diritti nella famiglia si esige l'assunzione di responsabilità. Verso se stessi in primo luogo: ci mettiamo in gioco per "costruire" una dimensione nuova della nostra vita. Verso il partner: che si affida alla nostra responsabilità e dalla quale esige reciprocità di impegno e di responsabilità. Verso la società: la famiglia non è un'isola, è per costituzione "relazione" e quindi interagisce anche e soprattutto con la società, verso la quale ha la corresponsabilità dell'impegno educativo.
Dalla responsabilità, come luogo primario, emerge l'assunzione di diritti e doveri. Essi non possono mai essere estrapolati dal contesto della responsabilità in quanto esprimerebbero solo una dimensione astratta priva di quel contesto che sola la responsabilità del singolo e poi della coppia porta a realizzare.
In quest'ottica, **la famiglia è scuola di libertà** nella misura in cui la responsabilità coniugata con l'assunzione dei diritti e dei doveri diventa esperienza quotidiana di attenzione e crescita.
È esperienza di libertà nella relazione tra uomo e donna: nella misura con cui mi confronto e relaziono con il mio partner, abilito e costruisco la mia libertà esercitando la dimensione della responsabilità.
È esperienza di libertà nella dimensione educativa: contribuisce a far crescere coscienze mature, responsabili e libere.
È scuola di libertà nella dimensione della socialità: nelle nostre famiglie impariamo le abitudini del cuore, prima di tutto, non sono le leggi del mercato o dell'utile che prevalgono, ma quelle della tolleranza e del rispetto per una comune condivisione.
Libertà che permette di educarci alla socialità per essere cittadini tolleranti, civili, democratici, rispettosi dei diritti degli altri.
Così intesa allora la famiglia prima ancora di essere "luogo di diritti" è luogo in cui si fa esperienza di una "alleanza" tra da persone, non un accordo individuale contrattuale volto al soddisfacimento dell'interesse, ma l'esperienza responsabile dell'uomo e della donna che liberamente vogliono **"mettersi in cammino" donandosi e ricevendosi**. Così intesa la famiglia diventa luogo di una piena reciprocità, dove al centro stanno le persone, con la loro umanità e responsabilità, vissute all'interno di una comune coscienza di assunzione di diritti e doveri. ■

La famiglia è luogo in cui si fa esperienza di una "alleanza" tra persone. Non è un accordo volto al soddisfacimento di interessi, ma esperienza responsabile dell'uomo e della donna che liberamente vogliono "mettersi in cammino" donandosi e ricevendosi.

Messaggio del Rettor Maggiore in occasione del 150° della morte di San Domenico Savio

San Domenico Savio grande perché amico di Gesù

Don Pascual Chavez Villanueva
Rettor Maggiore

Carissimi Confratelli Salesiani
Carissimi Fratelli e Sorelle della Famiglia Salesiana,
Carissimi Giovani,
desidero rivolgere a voi tutti un messaggio particolare in questo giorno, nel quale ricordiamo il 150° anniversario della morte di Domenico Savio. Egli rappresenta per tutti noi **uno dei frutti più belli della Spiritualità Salesiana.** È con gioia dunque che lo vogliamo ricordare ed invocare in questa speciale circostanza.

Siamo ancora pieni di riconoscenza per quanto il Signore ci ha fatto vivere nell'anno 2004, quando abbiamo celebrato il 50° della sua Canonizzazione. Il pellegrinaggio delle sue reliquie attraverso l'Italia, la Spagna e il Libano è stato un'occasione di riflessione profonda sulla chiamata alla santità, sulla ricchezza della Spiritualità Salesiana, sull'importanza di un'educazione che punti alla crescita integrale dei nostri giovani.

Oggi la nostra riconoscenza al Signore si rinnova nella preghiera di contemplazione per quanto il Signore ha voluto operare nella breve vita di questo giovane grande santo e nell'impegno di essere educatori secondo il cuore di Don Bosco e quindi capaci di **accompagnare il cammino di vita e di santità** dei nostri giovani.

Scrivo dunque a voi, carissimi Salesiani. Siamo alle soglie di un nuovo Capitolo Generale, in cui puntiamo a rinnovare dentro di



noi il programma spirituale di Don Bosco: *Da mihi animas cetera tolle.* Sono parole che vogliamo rivivere e interiorizzare e che ci indicano l'urgenza di fare una consegna totale di noi stessi al Signore ed alla missione che egli ci ha affidato. Offrendo tutte le nostre energie, investendo tutte le nostre risorse, liberando tutta la nostra creatività, saremo come Don Bosco **uomini capaci di donare la vita, soprattutto "la vita di Dio".** È quella pienezza di vita che fa sì che i nostri ragazzi e giovani siano capaci non solo di crescere armonicamente in tutte le loro potenzialità umane, ma anche di impegnarsi, apertamente e con gioia, a far propri in pienezza i valori evangelici che illuminano e rendono forte ogni esperienza umana.

Domenico, guidato da Don Bosco, si è fatto santo coltivando una forte amicizia con il Signore Gesù e con Maria, valorizzando il suo impegno nel dovere quotidiano come risposta alla volontà di Dio, servendo i compagni con grande spirito di dedizione e con una carità capace di creare gioia e coesione nel bene.

Per noi, carissimi, questa data è come una nuova "chiamata vocazionale". **Essere per i giovani ciò che Don Bosco è stato per Domenico Savio:** guide capaci

Scrivo a voi ragazzi e giovani: Voi siete sempre stati la grande passione di Don Bosco. Per voi egli si è speso fino all'ultimo respiro. Voi siete, oggi più che mai, nel mio cuore e siete "il motivo di vita" di quanti hanno scelto di impegnarsi nella missione salesiana. Scrivo a voi perché conosco "la vostra fame" di proposte vere. Scrivo a voi perché conosco "la vostra sete" di gioia profonda.

di condurre verso le mete più alte, verso la pienezza di vita, verso la gioia e la santità.

Scrivo a voi, sorelle e fratelli della Famiglia Salesiana, consacrati e laici. Il grande patrimonio comune di noi tutti è Don Bosco. Egli è "la grande radice" del nostro carisma salesiano. Da lui ha tratto origine «un vasto movimento di persone, che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù» (Cost. sdb art. 5). La modalità apostolica che unifica la nostra missione è **l'impegno per l'educazione.**

Oggi la sfida dell'educazione diventa sempre più forte ed impegnativa. A fronte del perpetuarsi di situazioni di grave disagio e povertà nei paesi in via di sviluppo; a fronte delle terribili condizioni sociali di grandi fasce di ragazzi e giovani che vivono abbandonati ai margini di ricche metropoli; a fronte della povertà spirituale di milioni di giovani che, pur in un contesto di benessere, vivono disorientati dal punto di vista spirituale e morale, noi non possiamo rimanere insensibili. "*Sbarcando, vide molta folla e* ***si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore...***" (Mc 6, 34). Contempliamo questi giovani con gli occhi di Gesù e con gli occhi di Don Bosco e accogliamo il loro grido di aiuto. Siamo chiamati a lavorare con maggior impegno a favore dell'educazione. Siamo chiamati a "lavorare insieme", a ritrovare con spirito di attualità e nuova vitalità quel grande "strumento educativo" che Don Bosco ha donato a tutti noi, il "Sistema Preventivo". Sono elementi semplici, essenziali che Don Bosco stesso ha incarnato nella sua vita e che gli hanno permesso di formare una generazione di santi tra i suoi ragazzi.

Carissime/i, il ricordo di Domenico Savio ravvivi in voi l'impegno di **educatrici ed educatori che lavorano "insieme" per un comune progetto apostolico.** «Dinanzi alle vecchie e nuove domande dei giovani siate sempre pronti a rispondere, senza incertezze e smarrimenti. Proponete loro un programma di vita come fece Don Bosco con Domenico Savio. Aiutate i ragazzi e i giovani ad assumere la vita come un dono ed a viverla nella vera libertà e con gioia. Dite loro che l'energia e la garanzia della loro crescita è l'amicizia con Gesù, è fare esperienza di Dio. E, infine, educateli ad aprirsi alla responsabilità, al servizio, alla solidarietà, alla carità» (Dall'Omelia del Cardinal Tettamanzi, in occasione del 50° della canonizzazione di San Domenico Savio, nella celebrazione eucaristica nel Duomo di Milano, presente l'urna del Santo, il 9 marzo 2004).

Scrivo a voi ragazzi e giovani. Voi siete sempre stati la grande passione di Don Bosco. Per voi egli si è speso fino all'ultimo respiro. Voi siete, oggi più che mai, nel mio cuore e siete "il motivo di vita" di quanti hanno scelto di impegnarsi nella missione salesiana. Scrivo a voi perché **conosco "la vostra fame" di proposte vere**. Scrivo a voi perché conosco **"la vostra sete" di gioia profonda**. In questo giorno in cui ricordiamo il 150° della morte di Domenico Savio vi invito a guardare a questo giovane che con la sua vita vuole essere un modello vero per tutti voi. Egli vi rende partecipi dei suoi segreti.

Il primo è quello di essere capaci di grandi ideali. Soprattutto, **lasciatevi prendere dal desiderio di una vita cristiana di alta qualità.** Questo significa inserire chiaramente nel vostro progetto di vita l'obiettivo e **la volontà di essere "santi"**. Questo è stato il grande desiderio di Domenico Savio; questo sia anche un desiderio coltivato nel cuore di ciascuno di voi.

Il secondo segreto che Domenico vi insegna è che **la nostra vita cristiana viene continuamente "guarita e rinnovata" dal sacramento della Riconciliazione e diventa forte nutrendosi del "Pane della Vita" nell'Eucaristia.** A dispetto di ogni difficoltà, possiamo essere dei forti vivendo una vera relazione di amicizia con il Signore Gesù, attraverso l'esperienza sacramentale. In questo cammino di vita cristiana Maria, come Immacolata ci è accanto per indicarci la bellezza di ciò che è buono, giusto, puro, amabile, degno di lode, e come Ausiliatrice ci sostiene e protegge nelle difficoltà del cammino.

Il terzo segreto è quello di **donare fin d'ora la nostra vita per gli altri.** Essere dei veri "lottatori del bene", impegnati nel servizio, portatori di speranza e di gioia. Sempre disposti a tutto per far crescere il bene e combattere il male, proprio come ha fatto Domenico Savio. Sarete capaci di tutto questo? Io ne sono sicuro, ma ad una condizione: che sappiate scegliervi una guida che accompagni il vostro cammino. **Carissime/i, sceglietevi "il vostro Don Bosco"!** (Dall'Omelia del Cardinal Tettamanzi, cit.). Così ha fatto Domenico e la sua vita ha dato quei frutti abbondanti che tutti noi conosciamo. Io, da parte mia, come successore di Don Bosco, vi sono vicino, vi incoraggio e quotidianamente vi ricordo nella preghiera.

Termino, carissimi tutti, invitandovi ancora ad essere riconoscenti al Signore che in Domenico Savio ci ha donato uno splendido esempio di come la santità sia una vocazione universale, un cammino possibile per i giovani, un dono da far crescere e maturare attraverso l'accompagnamento di persone profondamente spirituali, permeate dalla passione educativa del nostro caro padre, Don Bosco.

Per tutti voi, in questo giorno di grazia, il mio affetto e la mia preghiera.

Asunción - Paraguay, 09 Marzo 2007. ■

"Figlio mio amatissimo"

Riflessioni sull'amore di Dio in un tempo inquieto

Don Enrico Peretti

Mi guardano con gli occhi ansiosi di un appiglio, cercano uno sguardo che li rassicuri e li accompagni. Seduti sul muretto dell'oratorio si raccontano storie di cui io, adulto, non posso essere messo a parte. Diego, Francesco e Luca sono ragazzi di terza media alla vigilia della pagella, con l'incoscienza dei loro quattordici anni, che vede tutto come un gioco. Ma sono in ansia per questo giudizio che si porteranno ormai fino agli esami, in cui la loro vita si misura con la valutazione seria di qualcuno. Sono tre dei soliti che ti salutano appena durante le normali giornate di oratorio. Ora però hanno bisogno di qualcuno che dia loro un po' di sicurezza e attenzione. Non solo loro sono impacciati: anch'io che li guardo sorridendo non so bene come comportarmi, cosa dire loro: me li vedo lì, di solito così spavaldi, a dire che loro in fondo non interessa nulla del voto, della scuola... In realtà lo temono eccome quel pezzo di carta che si chiama pagella.

Sono un po' Lucignolo, smanioso del paese dei balocchi e un po' Pinocchio che vorrebbe rimanere fedele al suo papà, Geppetto. Ma sono soprattutto figli!

Figli perché incapaci di gestirsi la vita da soli. Figli perché affidati all'amore di una famiglia e di una comunità per crescere. Figli infine perché amati dal Padre che li vuole felici.

"Dare di più a chi ha avuto di meno" non sia solo uno slogan o un'emozione dobbiamo ritornare alla fonte di quell'amore, sentire ancora nel silenzio della preghiera quanto ha da dirci il Padre: "Tu sei il figlio mio amatissimo"



Ed ora sono lì, in uno dei tanti crocevia della vita in cui il loro bisogno di aiuto incrocia lo sguardo di un adulto che vuole loro bene. E noi famiglia, educatori, dobbiamo imparare ad esserci in quegli incroci se vogliamo aiutarli a crescere!

Diego è il più preoccupato: a lui la scuola non ha dato tante soddisfazioni, né lui ne ha date alla scuola... Sa già che andrà a lavorare anche se non ottiene la licenza media. Francesco coi capelli blu (sic!), sa che tanto a casa a nessuno interes-



Nel film Pinocchio di Benigni mi ha profondamente commosso lo sguardo di infinita tristezza dell'asino Lucignolo che dopo aver provato ogni ebbrezza della vita moriva distrutto dalla fatica, accompagnato dal pianto di Pinocchio.

Come Don Bosco all'uscita del carcere dove aveva visto tanti ragazzi e giovani, anch'io mi ripeto: "Mai più nessuno così!". E tanto vogliamo fare.

Ai tanti che hanno avuto di meno vogliamo dare di più. A cominciare dai più vicini, dai piccoli e dai deboli di casa, dai poveri che ci importunano e da quelli che non chiedono niente, ma implorano con lo sguardo la carità di un aiuto che ci faccia aprire il cuore o metter mano al portafoglio.

Ma perché il "Dare di più a chi ha avuto di meno" non sia solo uno slogan o un'emozione dobbiamo ritornare alla fonte di quell'amore, sentire ancora nel silenzio della preghiera quanto ha da dirci il Padre: "Tu sei il figlio mio amatissimo".

Solo chi fa esperienza di queste parole può ripeterle ai fratelli e ai figli suoi, nella verità. ■

teressa di quello che fa: i soldi glieli hanno dati e tanto gli basta. Luca è sicuro dei voti di scienze e matematica, prega solo che lo aiutino in inglese, perché proprio è negato.
E li ascolto, ci parlo e scherzo... finché arriva una telefonata e se ne vanno in centro.



Non ricordo come sia andata la loro pagella, so però che ho avuto modo di ascoltarli quando ne avevano bisogno, di scherzare con loro, di chiacchierare e di richiamarli ancora mentre sgommavano nel parcheggio dell'oratorio col motorino.

Di loro tre, ragazzi tipo di ogni oratorio, mi ricordo in questi giorni di quaresima, mentre medito a quanto mi manca il cortile dell'oratorio, chiuso qui, in ufficio a scrivere il mio articolo.

E penso che ***dobbiamo tornare a dire ai figli, ai ragazzi e ai giovani tutti nostri figli, l'amore che il Signore ci ha donato e ci dona.*** Ci chiede di dire che ciò che Lui vuole per tutti è una vita piena di bellezza, la loro felicità. E non bastano le parole perché, come don Bosco ha scritto nella lettera da Roma, proprio qui dal Sacro Cuore: **"Bisogna che i giovani sappiano di essere amati!".**

Don Bosco ci ricorda allora quale deve essere la nostra unica vera preoccupazione: rimettere al centro dei nostri sogni la ricerca della felicità nostra e dei figli che ci vengono affidati, felicità che è dono di Dio, soddisfazione di chi ha scoperto nella volontà di Dio il senso della vita, e ne fa tesoro.

RIFLESSIONI SULLA STRENNA 2007 DEL RETTOR MAGGIORE

Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita

Carlo Carlotto

Il Concilio Vaticano II, a trent'anni di distanza, in una pagina di drammatica attualità, ha deplorato con forza molteplici delitti ed attentati alla vita umana.

"*Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo ed alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana come le infime condizioni di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose ed altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore*".

Purtroppo questo panorama inquietante anziché restringersi, va piuttosto allargandosi: con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico

Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre ed un massacro permanente di vite umane innocenti.



nascono nuove forme di *attentati* alla dignità umana e si sta delineando e consolidando una nuova situazione culturale che da ai delitti contro la vita un aspetto inedito ed ancor più iniquo, suscitando gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità ma perfino l'autorizzazione da parte dello Stato al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie.

Tutto questo provoca un cambiamento profondo nel modo di considerare la vita e le relazioni tra gli uomini. Il fatto che alcuni paesi, nelle loro legislazioni, abbiano acconsentito a non punire o addirittura a riconoscere la piena legittimità di tali pratiche contro la vita, è un sintomo molto preoccupante ed è anche la causa non marginale di un grave crollo morale: scelte che un tempo erano considerate unanimemente come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano a poco a poco socialmente rispettabili. La stessa medicina che per sua vocazione è ordinata alla difesa ed alla cura della vita umana, in alcuni suoi settori si presta sempre più largamente a realizzare questi atti contro la persona ed in tale modo deforma il suo volto, contraddice se stessa ed avvilisce la dignità di quanti la esercitano.

Da questo possiamo trarre una prima conclusione che, a mio avviso, è drammatica: se è quanto mai grave ed inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane sia nascenti che sulla via del tramonto, non meno grave ed inquietante è il fatto che la nostra stessa coscienza, ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre di più a percepire la distinzione tra il bene ed il male e tutto ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana. Una domanda scaturisce da sé: Come si è potuta determinare una simile situazione?

Occorre considerare molteplici fattori. In primo luogo c'è una profonda crisi della cultura che genera scetticismo sui fondamenti del sapere e dell'etica e rende sempre più difficile mettere a fuoco con chiarezza l'essere umano, con i suoi diritti e doveri ed a ciò si aggiungono le diverse difficoltà esistenziali e relazionali, aggravate dalla realtà di una società complessa in cui le persone, le coppie, le famiglie rimangono spesso sole con i loro problemi.



Per facilitare la diffusione dell'aborto si sono investite e si continua ad investire somme ingenti destinate alla messa a punto di preparati farmaceutici che rendono possibile l'uccisione del feto nel grembo materno, senza la necessità di ricorrere all'aiuto del medico. La stessa ricerca scientifica, su questo punto, sembra quasi preoccupata di ottenere prodotti sempre più semplici ed efficaci contro la vita e, nello stesso tempo, tali da sottrarre l'aborto ad ogni forma di controllo e responsabilità sociale. Un altro *fenomeno attuale*, al quale si accompagnano frequentemente minacce ed attentati alla vita, è quello "demografico". Esso si presenta in modo differente nelle diverse parti del mondo: nei Paesi ricchi e sviluppati si presenta un preoccupante calo o crollo delle nascite; i Paesi poveri, invece, presentano in genere un tasso elevato di aumento della popolazione. Di fronte alla sovrappopolazione dei Paesi poveri mancano, a livello internazionale, interventi globali – serie politiche familiari e sociali, programmi di crescita culturale e di giusta produzione e distribuzione delle risorse – mentre si continua a mettere in atto politiche contro le nascite.

Il Pontefice Giovanni Paolo II, in occasione della VIII Giornata Mondiale della Gioventù a Denver, disse con forza: "*...Con il tempo le minacce contro la vita non vengono meno. Esse, al contrario, assumono dimensioni enormi. Non si tratta soltanto di minacce provenienti dall'esterno ma si tratta di minacce programmate in maniera scientifica e sistematica. Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre ed un massacro permanente di vite umane innocenti*".

Non possiamo negare che i mass media sono spesso complici di questa congiura, accreditando nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilità, all'aborto ed alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipinge come nemiche della libertà del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita. ■

Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano

a cura di M. Panajotti

Nel 2007 si compiono cento anni dalla prima Settimana Sociale dei cattolici italiani svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 Settembre nel 1907.

Promotore della prima Settimana Sociale fu Giuseppe Toniolo, un protagonista del Movimento cattolico a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Toniolo, critico e acuto sia del capitalismo sia del socialismo, cercò forme nuove guardando al movimento economico come ad uno dei luoghi etico-sociali e, insieme, etico-politici privilegiati della storia.

L'alternativa che delinea non era la tradizionale "terza via", ma un progetto di democrazia orientata alla ricerca del bene comune, facendo leva sulla solidarietà e sulla cooperazione, raccordando la difesa dei diritti al richiamo dei doveri, salvaguardando il primato della persona e del lavoro umano nei processi produttivi, ribadendo la necessità di ispirare l'azione dei singoli e delle comunità ai valori morali.

Agli occhi della storia, non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune.

Il capitale di idee e di progetti venne messo alla prova nel grande laboratorio della società civile.

La realizzazione di una fitta rete di opere, iniziative sociali ed economiche ha contribuito non poco a "fare gli italiani", cioè a creare i collanti grazie ai quali è possibile costruire una società politica.

Le Settimane Sociali contribuirono alla formazione di generazioni di italiani, che se pur fuori dall'agone politico, fecero crescere sentimenti di appartenenza, lealtà allo Stato, patriottismo, legati a quel sentire morale che costituisce il presupposto necessario per un'ordinata convivenza.

A cento anni dall'inizio di queste esperienze, la Chiesa Italiana vuole nell'occasione non solo fare memoria dell'evento, ma soprattutto rileggere **l'esigenza del bene comune oggi**.

Per capire il concetto di "Bene Comune" giova rifarsi alla sintesi più aggiornata del Magistero ecclesiale, contenuta nel "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", che così lo definisce: *"Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva anzitutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per "Bene Comune" si intende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alla collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente" (Gaudium et Spes n. 26). Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro" (CDSC, n.164).*



Nel Documento preparatorio alle celebrazioni del Centenario delle settimane Sociali, la Chiesa Italiana si interroga sulle implicazioni di ordine pratico che discendono dall'accoglimento della prospettiva centrata sul bene comune.

La Nota dei Vescovi sottolinea come non sia giusto intendere il Bene Comune come garanzia e condizione del bene privato e quindi come tale perseguibile individualmente.

Questa è la logica che sta sotto ad una società che si comprende come un contratto: ciascuno

Pubblichiamo una sintesi del Documento dei Vescovi preparatorio al Centenario delle Settimane Sociali che si terrà a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 Ottobre 2007.

persegue il suo bene personale, privato, accettando anche parziali momenti di convergenza purché atti allo scopo di indurre il proprio benessere.

In tale prospettiva si percepisce l'altro come strumento per i propri scopi. Questo significa, però, legittimare una logica del vivere in cui, anche nella ricerca del bene comune, ciascuno sente l'altro come concorrente, avversario, nemico. Un'altra riflessione che la Chiesa Italiana pone in avvio dell'anniversario del centenario delle Settimane Sociali, è orientata a capire le conseguenze di ordine pratico che derivano dall'accoglienza di una lettura sociale centrata sul bene comune.



Una prima conseguenza chiama in causa il problema della laicità,una questione che nel nostro Paese ha assunto connotazioni del tutto singolari rispetto a quanto è accaduto altrove. Non si fatica a registrare una crisi che i Vescovi chiamano della "laicità della modernità" intesa come incapacità di offrire risposte sufficienti a questioni nodali. Che relazione c'è tra valori morali di riferimento e la loro traduzione normativa? Quali indicazioni elaborare per gestire la multiculturalità? Come armonizzare le diverse e legittime pluralità di opinioni all'interno di un contesto politico unitario? Ora se la laicità corrisponde ad una sorta di indifferenza rispetto ai valori, la prospettiva sarebbe una deriva etica dove ben presto la stessa società non sarebbe capace di sostenersi, con conseguenze disastrose.

C'è bisogno invece di una laicità, affermano i Vescovi, capace di avere una presenza vera, autorevole, cosciente e responsabile, realmente orientata alla crescita del bene comune.

Occorrerà, affermano i Vescovi, che il laicato cattolico torni a costruire le sue reti di sicurezza. Il che significa che per difendere e promuovere la libertà religiosa (non già quella di culto) non è sempre sufficiente il pluralismo nelle istituzioni, ci vorrà anche il pluralismo delle istituzioni, perché il vero diritto di libertà esige spazi pubblici di autonomia, che la politica deve tutelare

L'enciclica *Deus Caritas est* di Papa Benedetto XVI ci offre un riferimento autorevole, quando al n. 29 si legge che è compito IMMEDIATO dei fedeli laici "operare per un giusto ordine della società". Si noti che IMMEDIATO è lo stesso aggettivo che ricorre nella *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dove al n. 70 si legge: *"Compito primario e IMMEDIATO, dei laici, non è l'istituzione o lo sviluppo della comunità ecclesiale, che è il ruolo specifico dei Pastori, ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio delle loro attività è il mondo vasto e complicato della politica"*. Con Benedetto XVI torna dunque al centro dell'attenzione l'esplicito riferimento al ruolo del laicato cattolico nella POLIS per far crescere il bene comune.

Ciò implica che strumento indispensabile per realizzare il bene comune è la presa di coscienza che *l'impegno socio politico del laico cristiano deve essere considerato parte indispensabile della sua vocazione cristiana.*

La realizzazione del bene comune non può fare a meno della presenza di un laicato cosciente, responsabile e maturo. ■

Famiglia, trasmissione della fede e unioni di fatto

La verità da dire e la carità da proclamare

Di Dionigi Tettamanzi
Arcivescovo di Milano



Carissimi membri del Consiglio pastorale diocesano, (...) ho ricevuto, più volte e da più parti, in questi giorni *la richiesta di una parola sul dibattito in corso circa le unioni di fatto.* (...)

1. Ma *quale parola vi posso o vi devo dire?* Quale parola di fronte alle tantissime, fin troppe, parole che vengono pronunciate – e spesso "gridate" - con asserzioni nel segno dell'assolutezza, con poca o nulla disponibilità all'ascolto reciproco e al dialogo? (...)

Per la verità, parole sulla famiglia le sto appunto dicendo – le stiamo dicendo insieme come Chiesa ambrosiana – nel Percorso pastorale diocesano di questo triennio. Ci sentiamo tutti chiamati ad essere, sulla misura del cuore di Cristo, comunità accoglienti e in ascolto: in ascolto di quello che chiamiamo il "piccolo vangelo delle famiglie" nella loro esperienza di vita quotidiana, intessuta di sentimenti e di gesti sia di bene che di male, e soprattutto del "grande vangelo di Gesù", che per tutti ha una parola di verità e di grazia, di richiamo e di speranza. (...)

2. *La mia prima preoccupazione di Vescovo sono le coppie e le famiglie cristiane,* quelle fondate e sostenute dal Sacramento del Matrimonio, e dunque con la grazia e la responsabilità di vivere il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio e, proprio per questo, secondo le esigenze più profonde e autentiche del cuore dell'uomo e della donna. Per questa strada, sia pure in mezzo a non poche difficoltà e fatiche, e talvolta con il peso di errori e di incoerenze, è possibile scoprire e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento dal Signore Gesù. Certo, di ideale si tratta, ma (...) una "testimonianza" che viene offerta con umiltà e semplicità (tutto è grazia!) agli altri: in primo luogo agli stessi credenti e praticanti e poi a tutti gli altri, suscitando in loro reazioni diverse: attenzione, indifferenza, domande, richiami, nostalgie. (...)

3. Questa prima preoccupazione – mia e della comunità cristiana - sprigiona uno sguardo attento e un profondo *interesse anche per tutte le altre situazioni di coppia,* sia che si tratti di famiglie nate da un vincolo matrimoniale civile o religioso non cristiano, sia che si tratti di realtà di "convivenza". Al riguardo non dobbiamo dimenticare che la grazia di Dio si fa presente e operante in tutte le situazioni umane. (...) Queste esperienze di convivenze toccano non soltanto le singole persone coinvolte ma anche la stessa società nel suo complesso: rivestono, infatti, un'innegabile dimensione sociale, ma prima ancora sono oggetto di una cura pastorale della Chiesa attenta alla persona e alla società secondo il disegno di Dio. Prima di una questione politica queste esperienze di relazione tra le persone interessano la Chiesa e la sua missione di annuncio e di testimonianza del "Vangelo dell'amore". (...) Ciò non toglie che è pure importante un'azione propriamente "politica" a favore della famiglia fondata sul matrimonio, che si faccia carico anche della concretezza delle condizioni di vita personale e sociale. (...)

4. Il primo aspetto della politica familiare è di riconoscerne la *specificità,* che deriva dall'unicità propria della famiglia fondata sul matrimonio. In realtà, la famiglia è – come amava dire la saggezza antica – il *seminarium civitatis,* ossia il nucleo sociale di base in quanto nucleo sorgivo ed educativo della società. E questo in forza del contributo che la famiglia offre alla società: la generazione e l'educazione dei figli, la cura delle persone specialmente quelle più deboli e bisognose. (...) Vorrei qui richiamare con forza che *alle "radici" della famiglia* nella società sta *una ben precisa antropologia* centrata sulla dignità personale dell'uomo e della donna, e sul loro reciproco rapporto di comunione d'amore e di vita. (...)

Si tratta, poi, di una politica familiare che deve caratterizzarsi per la sua *globalità*: la famiglia, quale nucleo sorgivo ed educativo della società, può adeguatamente realizzarsi solo a condizione che siano *garantiti e promossi tutti i valori sociali*

Nel dibattito spesso a tinte forti, troppo forti, che sta coinvolgendo anche la chiesa sul progetto di legge conosciuto come "Dico", sembrano scomparire il valore del dialogo e del confronto in nome di logiche di schieramento e di contrapposizione. Il cardinale di Milano, parlando ai membri del consiglio pastorale della diocesi a Triuggio, il 17 febbraio scorso, ricorda che il vescovo deve sempre essere un pastore e il cristiano un annunciatore dell'amore di Dio anche a chi è lontano!

di giustizia e di solidarietà, riguardanti la tutela della vita, la casa, il lavoro, l'economia, l'educazione, la salute, la cultura, la pace, ecc.

(...) Mi piace riprendere, perché conserva piena attualità, una parola di Giovanni Paolo II rivolta ai Vescovi italiani il 14 maggio 1993: «*Il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta alla famiglia. Se questa deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico, la società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali...* ».

Nel dibattito in corso si è giustamente parlato delle famiglie come di una *priorità*, in particolare per quanti operano in politica. Più ancora si dovrebbe parlare di una *necessità*, anzi di una *emergenza*, data la situazione attuale di ritardo, di scarsità di risorse, di gravi e generali difficoltà. Come tale, la politica familiare nel senso detto non può non avere *precedenza su tutto il resto*: precedenza anche nei tempi di intervento, e comunque come criterio per valutare o "misurare" ogni altro intervento. (...)

5. (...) Solo nel contesto di una vera e autentica politica familiare, nel senso ora indicato, può avere spazio la considerazione dei problemi personali e sociali connessi alle *unioni di fatto*. L'esistenza stessa di queste situazioni, infatti, anche a prescindere dalla loro consistenza numerica e dalla loro notevole diversificazione, ha un evidente risvolto sociale, sia sulle coppie e famiglie, sia sulla società come tale. Non è possibile non affrontare i problemi che vengono sollevati da queste situazioni: tutti, anche se in modi diversi, siamo coinvolti e quindi impegnati. L'aspetto prevalente nel dibattito attuale, se non esclusivo, sembra essere quello di una regolamentazione giuridica di questo fenomeno che aiuti le persone che lo vivono.

Ora non può non preoccuparci *il clima di confusione*, anzi *di deformazione* che sta caratterizzando il dibattito. Non è esagerato – penso – parlare di "deformazione", se guardiamo, anzi tutto, alla *forte politicizzazione*, che tende a spostare i termini stessi del problema: in primo piano non sta la questione delle unioni di fatto, ma quella degli schieramenti politici, sia al loro interno sia nel loro rapporto. Di "deformazione" poi si deve parlare per la forte *spinta culturale* di un radicale "soggettivismo" e "individualismo", che da un lato ritiene "diritto" ciò che è "desiderio" e rivendica diritti cancellando doveri, e dall'altro lato giunge a negare la rilevanza personale e sociale della differenza e complementarità sessuale. L'esito di questa spinta culturale è la richiesta, più o meno mascherata, di dare riconoscimento pubblico alle unioni omosessuali. (...)



6. Oltre il "clima", si pone il tema del "contenuto" degli interventi che la società, e in essa la politica, elabora per affrontare la problematica delle *unioni di fatto*, in particolare dei tentativi, attraverso varie proposte di legge, per una loro *regolamentazione giuridica*. L'interrogativo riguarda il "come", a quali condizioni e verso chi(...). I diritti e i doveri delle singole persone che convivono possono essere infatti adeguatamente regolamentati ricorrendo al diritto comune e ad eventuali modifiche della normativa civilistica.

Facciamo nostre, in tal senso, le preoccupazioni espresse nel discorso di Papa Benedetto XVI alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi: «*Quando vengono create nuove forme giuridiche che relativizzano il matrimonio, la rinuncia al legame definitivo ottiene, per così dire, anche un sigillo giuridico. In tal caso il decidersi per chi già fa fatica diventa ancora più difficile. Si aggiunge poi, per l'altra forma di coppie, la relativizzazione della differenza dei sessi. Diventa così uguale il mettersi insieme di un uomo e una donna o di due persone dello stesso sesso*» *(22 dicembre 2006).*

7. Permettetemi di concludere queste riflessioni, che ho voluto condividere con voi, ritornando a ribadire la *necessità di un'azione pastorale verso i conviventi.* (...)

Vorrei semplicemente rileggere con voi quanto scrivevo in proposito nel Percorso pastorale: «*Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del matrimonio per dire e per vivere il proprio amore. Alcuni, per i motivi più diversi, legati alla loro storia o alle loro paure, agli esempi negativi vissuti, alle loro convinzioni civili o religiose, alla precarietà delle situazioni di vita o alle condizioni economiche, all'insicurezza reciproca o all'incertezza sul futuro, preferiscono non celebrare in chiesa il loro rapporto affettivo, ma scelgono o il semplice matrimonio civile o la convivenza come espressione del loro amore. Queste condizioni di vita non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni. Sì, essere più vicina nel senso di offrire, anzitutto, esempi semplici e convincenti di una vita coniugale secondo verità e, insieme, di condividere con amore paziente e incoraggiante un cammino verso la verità dell'amore, la sola che libera e dona autentica felicità*» *(L'amore di Dio è in mezzo a noi, n. 34).*

(...) Certamente di fronte a questi problemi vediamo che il nostro vino viene a mancare: ma abbiamo fiducia che, come a Cana, Maria - la madre di Gesù e madre nostra - saprà ancora una volta intercedere per noi. E il vino nuovo e sovrabbondante non mancherà. ■

IMPEGNO CONTRO DISAGIO: 1 A 0 !!!

Sabato 10 Febbraio, Forlì ha ospitato all'oratorio san Luigi un pomeriggio — testimonianza gestito dai Gex (giovani ex-allievi SDB) di tre regioni diverse (Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia) con testimonianze sul tema: "Impegno come prevenzione al disagio". Quattro Gex (nella foto) Cesare Tonini (Milano), Andrea Ravaldini (Forlì), Giovanni Platania (Catania) e Massimiliano Vecchio (Taormina), hanno portato alla luce due modi differenti di testimoniare e di prevenire il disagio tramite l'impegno.

La prima testimonianza è stata l'esperienza missionaria a Tres Lagoas (Mato Grosso del sud — Brasile) del salesiano laico Armando Catrana. Armando previene il disagio giovanile, incombente in tutta questa regione dell'america Latina proponendo istruzione, formazione professionale e sana aggregazione oratoriana nei locali del centro giovanile "Gesù adolescente", voluto e costruito in meno di tre anni dal suo arrivo a Tres Lagoas. La sua azione è supportata dai suoi collaboratori, dai professori in Brasile e dai tanti benefattori, suoi amici, che in Italia si prodigano a raccogliere fondi a livello locale per alimentare la realizzazione delle sue opere. Ovviamente tutto ciò non sarebbe possibile se come "minimo comune multiplo" alla base di tutto Armando non aggiungesse tanto impegno, sudore e FEDE combattendo la disperazione della gente del posto lasciata sempre più sola in un Paese ricco di grandi contrasti culturali.

La seconda testimonianza invece riguarda un "campus" in Romania, a Costanza dove un gruppo di Gex, provenienti in buon numero dalla Sicilia, dal Veneto, dal Piemonte e dalla Campania, si sono cimentati in due settimane di volontariato al servizio degli ultimi: ragazzi che vivono e dormono nelle fogne, privati di dignità e speranza che evadono dal loro "dramma quotidiano" attraverso l'inalazione di colla (droga sintetica che chiude lo stomaco e non fa pensare alla fame per diversi giorni).

Testimonianze forti ma intense, piene di nuove speranze e di nuove sfide di prevenzione al disagio che, visto attraverso gli occhi di questi giovani, sembra sempre meno scontato e incancellabile come i "media" ahimè ogni giorno sempre di più cercano di dipingere. Forza **GEX** il futuro, attraverso le vostre azioni e la vostra fede, sarà sicuramente migliore!!!

Consulta ispettoriale Giovani a Catania

dal 3 al 4 febbraio

Ciao ragazzi,
il cammino intrapreso negli ultimi 4 anni dai gex della Federazione Ispettoriale Sicula, ha già portato ad un grande risultato: non siamo più isole ma un gruppo unito e compatto. Ciò è molto importante ma non basta ...

Cosa vogliono i giovani Exallievi della Sicilia? Perché percorrono una strada insieme? Dove vogliono andare?

Ci mancava ancora un **progetto comune**, lo scopo del nostro essere "gruppo"!

Il **3-4 febbraio** presso la **Colonia "Don Bosco" di Catania** alle parole abbiamo fatto seguire i fatti ... abbiamo iniziato a dare un seguito concreto al Congresso di Torino nella nostra "isola felice".

I tragici eventi successi in occasione del derby siciliano che hanno causato la morte dell'ispettore Raciti hanno un po' turbato l'ambiente ... ma soprattutto la bellissima cittadina catanese che si apprestava a svolgere le festività della "sua concittadina Agata". Ma pur con la tristezza, e allo stesso tempo con la rabbia in cuore, una voce unanime uscì dai partecipanti alla consulta: "essere piccole gocce nell'immensità di questo mare" perché, pur nel nostro piccolo, possiamo contribuire con la nostra attività a tenere il "mare calmo e non agitato".

Come in ogni incontro, i lavori hanno preso il via con il saluto del nostro Vice Presidente Giovane, Antonella Cubeta, che coordina le attività ispettoriali dei gex dopo che il suo predecessore, Valerio Martorana, anch'egli presente all'incontro, ha ricoperto la carica di Vice Presidente Vicario della Federazione Ispettoriale Sicula. La "nostra famiglia" era ancor più arricchita dalla presenza del Delegato ispettoriale, don Enzo Giammello, e del Presidente ispettoriale, Giovanni Costanza, i quali hanno saputo gestire l'inizio di questo progetto che troverà atto conclusivo nella prossima consulta che si terrà nella bellissima isola di Lipari.

La presenza di molti gex e soprattutto la rappresentanza di varie unioni (Barcellona Pozzo di Gotto, Catania-Barriera, Catania-Cibali, Caltagirone, Messina, Agrigento, Taormina, Palermo-Ranchibile, Pedara...) ha fatto sì che i lavori di gruppo, basati sul tema del disagio giovanile, fossero molto attivi e soprattutto che da ognuno di essi uscisse un criterio molto aderente alla realtà, in quanto i disagi cambiano da realtà in realtà: ciò è garanzia di un base di discussione che reale.

Nei lavori di gruppo abbiamo rotto il ghiaccio attraverso il confronto su di un



tema apparentemente molto semplice: ci siamo raccontati la nostra esperienza personale di incontro con il disagio giovanile... e da lì le idee sono venute fuori "a valanga"!

È sufficiente aprire gli occhi e osservare ... Per esempio, giornali e telegiornali ogni giorno ci informano su fatti di cronaca relativi al "bullismo" e noi, avendo assorbito il sistema preventivo di Don Bosco, vogliamo dare vita ad una campagna contro questo fenomeno. Vogliamo essere in prima linea proponendo nelle scuole un video-clip di prossima realizzazione.

Alcuni di noi vengono dalle scuole salesiani, ma molti altri sono exallievi in quanto oratoriani e allora perché non portare l'oratorio anche nei luoghi dove, pur non essendoci "strutture salesiane", ci sono comunque i ragazzi che "piacerebbero" a Don Bosco? Parliamo dei ragazzi che vivono in zone a rischio e quindi oratori in strada; parliamo di giovani extracomunitari che, impegnati in qualcosa di stimolante, potrebbero essere allontanati da situazioni difficili; parliamo anche di giovani disoccupati e quindi continuiamo a portare avanti il progetto dei CE.P.LA. (Centri di Promozione del Lavoro).

Non sono mancati i momenti di rilassamento e di svago che, definiti così, sembrano momenti di non far niente ma che invece sono di importanza vitale in quanto il gruppo si amalgama sempre più e si diventa, oltre che ragazzi mossi da stessi interessi, AMICI... Amici che si incontrano, amici che si scambiano pareri e si danno consigli, amici che pur lontani fisicamente si sentono molto vicini tra loro ... Che bello!!! Che grande famiglia!!! E in modo particolare in questo periodo che vogliono toglierci il valore sacrosanto della famiglia, almeno così "DICOno", noi gex di Sicilia andiamo a testa alta e orgogliosi di essere membri attivi di questa grande e bella FAMIGLIA...

Antonella Cubeta
e Giacinto Pappalardo

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007 N. 2

Lettera del Presidente



Cari Exallievi, carissimi amici,
inizia con questo numero una piccola novità. Il foglio notizie, da anni strumento privilegiato con il quale la presidenza nazionale comunica in un certo senso a tutti voi quello che cerca di fare, si apre in maniera diversa dal solito, con quella che la redazione ha voluto chiamare la ***Lettera Del Presidente***. Una sorta di appuntamento fisso, in cui cercherò di volta in volta, di focalizzare aspetti importanti per la vita della nostra Associazione. Pochissime volte mi sono rivolto a voi da queste pagine, scrivere non è il mio forte, l'ho fatto solo lo scorso anno in occasione del Congresso Nazionale di Torino un evento straordinario per tutti noi, per cercare di trasmettere quello che veramente era il nostro sentire e la nostra speranza. Sull'onda di quelle giornate vorrei dare inizio a questa serie di appuntamenti. Preferirei incontrarvi ad uno ad uno come ho cercato di fare in questi anni, per darci forza e coraggio a vicenda, ma non è cosa semplice ed allora cercherò di approfittare di queste poche righe per stringervi la mano, per salutare voi e le vostre famiglie e per dire a tutti che siamo una grande Associazione, che opera e vive all'interno di una immensa Famiglia quella di don Bosco.
Il congresso di Torino ci ha detto, lo ha ripetuto il Rettor Maggiore e lo hanno ripetuto tutti i presenti, che occorre rimboccarsi le maniche, darsi da fare, ognuno secondo le proprie possibilità, e capacità, ma perché ciò sia proficuo è necessaria una vera ***Formazione***.
L'importanza della formazione è emersa con forza durante il congresso di Rimini nel 96 ed è stata ribadita a Torino nell'anno appena concluso, vi hanno insistito il compianto don Vecchi allora e Don Chavez oggi. Anche la mia relazione, approvata dal consiglio nazionale del novembre scorso, vedeva nella formazione un momento fondamentale per il futuro della nostra Associazione e proprio su tale tema vorrei iniziare questa piccola rubrica.
In una società come l'attuale, soggetta a profonde trasformazioni quantitative e qualitative, il ruolo della **formazione** assume, sempre più, valenza strategica. *Abbiamo bisogno di una formazione capace di rafforzare tutta la nostra associazione dal livello nazionale a quello locale.*
L'investimento nella formazione è la chiave per accrescere le capacità di ognuno e conseguentemente accelerare le dinamiche dello sviluppo di ogni vera forma associativa.
La nostra identità si rafforza nel momento in cui viene alimentata con una formazione continua capace di chiarire ed approfondire i temi della "Laicità salesiana", del volontariato e delle grandi problematiche di questo nostro tempo multirazziale e multireligioso,
Don Viganò, nella sua lettera sugli Exallievi, circa venti anni fa diceva: "Se vogliamo rilanciare gli Exallievi perché non siano degli Ex, ma un vero gruppo della Famiglia Salesiana, dovremo rifarci al Sistema Preventivo di Don Bosco, farne percepire i grandi principi e approfondire con prospettive di futuro le sue linee portanti". In altri termini, don Vigano, rilevava la necessità di una formazione che fosse in grado di dare una rilettura vitale del Sistema Preventivo e una assimilazione della spiritualità "salesiana" che ne deriva, una formazione tale da far acquisire ad ogni Exallievo una personalità sempre più in sintonia con il carisma di Don Bosco e capace di apportare alla Chiesa ed alla società civile elementi caratteristici dello spirito salesiano.
Il cammino formativo ci deve aiutare ad essere dentro la città degli uomini in maniera significativa e responsabile, l'ora storica in cui viviamo è complessa e densa di prospettive di futuro, in bene e in male, e noi non possiamo restare alla finestra. Le sfide che emergono da questa situazione sociale così varia e profondamente contraddittoria non possono lasciarci indifferenti, dobbiamo percepire il bisogno di attrezzarci per essere in grado di dare risposte coscienti ed incisive.
Formiamo i nostri dirigenti per una animazione più efficace, formiamo i nostri associati perché possano essere punti di riferimento all'interno ed all'esterno della nostra Associazione.
I nostri incontri con la collaborazione di tutti, diventino sempre più momenti di formazione, veicolando accanto alle tematiche proprie della Associazione, le realtà più interessanti della vita associativa e presentando riflessioni sulle grandi problematiche che toccano l'educazione della nostra coscienza, dalla bioetica alla famiglia, dal disagio giovanile all'impegno socio politico.
Certo le difficoltà non mancheranno mai, non sarà facile individuare percorsi formativi originali e coinvolgenti, ma senza aver paura, senza avere timori, prendendo noi l'iniziativa, come hanno fatto tanti prima di noi nel nome di don Bosco nostro padre e maestro, possiamo sicuramente contribuire a ridare slancio e vitalità ad una Associazione come la nostra, ricca di un potenziale di carità, di solidarietà di cultura e di santità salesiana.

Un caro saluto a tutti
Bernardo Cannelli

CONFERENZA DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Con i presidenti delle Federazioni Ispettoriali

ROMA: 24 - 25 FEBBRAIO 2007 - VIA MARSALA, 42

Sono assenti:
per la Presidenza Nazionale: Leone – Torre – Cane (giustificati).
per le Federazioni Ispettoriali: Bonfanti (Lombarda) – Putrino (Calabra).

* **La Preghiera introduttiva** ai lavori è guidata dal Delegato Nazionale Don Enrico Peretti, imperniata sui "Giovani come figli da educare".

Iniziano i lavori assembleari:
* **Intervento del Presidente Nazionale Bernardo Cannelli**. Il suo saluto è rivolto a tutti i presenti, ma in modo particolare ai nuovi Presidenti Ispettoriali quali: Miatto (Veneta S.Marco); Ciro (Campana); Misturelli (Veneta San Zeno). Proprio a motivo di tali nuove presenze Cannelli invita a "fare famiglia", con il cuore di Don Bosco ed a favore dei giovani, come ci ha suggerito il Rettor Maggiore durante il Congresso di Torino.
* **Il Delegato Nazionale** illustra il percorso delle proposte- sintesi da Lui operate, fatte proprie dalla presidenza ed inviate con la convocazione a tutti i Presidenti Ispettoriali. Si sofferma sulla "nostra identità di exallievi/e" per farci sentire parte del Movimento Salesiano, dono di Dio alla Chiesa e alla Società. Cita il Cardinal Tettamanzi, di Milano, per il Piano Pastorale 2006 –2008 a favore della Famiglia (tema da noi trattato nel 2006 a seguito della Strenna del Rettor Maggiore). Si sofferma anche a definire la Famiglia Salesiana e i suoi componenti (SdB – FMA - Cooperatori Exallievi) come nucleo animatore di tutto il Movimento Salesiano, quindi sulla necessità di far nascere e crescere le consulte Ispettoriali della Famiglia Salesiana. In allegato le proposte che mettono in evidenza la necessità di un cammino formativo e di scelte concrete nelle singole unioni.

Si apre il dibattito.
Coppi: ringrazia Luca Ricauda, Vice Presidente Nazionale Gex, per quanto i Giovani hanno fatto a Forlì nel corso di un meeting molto ben riuscito. Invita le componenti della Famiglia Salesiana ad essere più concretamente presenti quando si tratta di difendere valori comuni.
Tassara, Ruspa, Cascione, Donadio: mettono in rilievo l'importanza delle iniziative a favore dei Giovani che soffrono disagio, chiedendo un impegno di tutti gli exallievi a favore di queste situazioni. Negli interventi, a complemento dei precedenti, si insiste molto sulla necessità di "sporcasi le mani" anche per manifestare pubblicamente il senso del nostro Carisma Salesiano.
Moroni: chiede agli exallievi di esprimersi come squadra e suggerisce un incontro di tutte le componenti della Famiglia Salesiana per un inizio di dialogo e di scambio di esperienze.
Colombo: nella sua veste anche di Segretario Confederale, fa presente che ogni anno, a maggio, viene convocata la consulta della Famiglia Salesiana da parte del Vicario del Rettor Maggiore proprio per verificare lo "stato di salute" e le relative tematiche. Naturalmente gli exallievi, in questo incontro, sono rappresentati dalla Confederazione Mondiale.
Costanza: plaude alla iniziativa del Delegato circa la sintesi propositiva offerta alla riflessione dei presenti (anche se non di sua specifica competenza!) e ritiene, piuttosto, che da parte nostra si soggiaccia eccessivamente alle indicazioni dei Superiori. Mantenere sempre un dialogo aperto ma con una saggia autonomia laicale.
Cortesi: richiama, a questo proposito, l'invito del Rettor Maggiore al Congresso per essere, noi, più credibili, affidabili, presenti.
Tassara: lamenta la mancanza di coordinamento con i Salesiani nelle nostre iniziative.

Circa le proposte operative che si dovrebbero indicare nel corso di questa presidenza:
Miatto: occorre puntare su iniziative modeste ma fattibili; creare giornate di Formazione (anche senza i Salesiani); molto importanti le esperienze missionarie della sua Ispettoria; sul piano pastorale dovremmo approfondire ulteriormente il tema Famiglia; ricordiamoci che verremo apprezzati per quanto faremo.
Don Enrico: richiama a maggior profondità Spirituale che porti ad una più seria assunzione dell'identità di exallievi. Sottolinea inoltre la necessità di riscoprire i contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa come essenziali alla nostra maturazione di Associazione.

La discussione si è protratta sino all'ora di cena, alle 19,45.

Dopo la cena, alle 21,30 prosegue l'incontro con la esposizione, da parte dei Giovani presenti (a tal proposito sono stati invitati i coordinatori dei Giovani del Nazionale) del Progetto di Campo di Lavoro 2007.
Luca Ricada: illustra il programma del Forum di Como e presenta l'iniziativa del campo di lavoro in Campania per testimoniare il nostro carisma nel contesto "difficile" del napoletano. Questi programmi suscitano un dibattito molto partecipato, tra chiarimenti e ulteriori proposte, ma tutti mirati a sostenere queste iniziative ed a contribuire anche economicamente.
Don Enrico: chiede di coinvolgere sempre più il livello periferico (unioni-ispettorie).
Ghio: afferma che in ogni caso sostenere i Giovani è sempre un investimento.
Moroni: sottolinea i tanti momenti creati a tal fine in questi ultimi anni.
Francesca Figini: chiede, provocatoriamente, quale sia stata la ricaduta data la sempre scarsa presenza dei giovani e la fatica a coinvolgerli nella nostra progettazione.
Vengono condivise alcune testimonianze concrete di iniziative che stanno avendo successo, come il Campus della Veneta San Marco e quello della Ligure a favore dei tossicodipendenti.
Ricauda: tenta una sintesi di quanto emerso offrendo chiarimenti, delucidazioni, stimoli.
Il dibattito chiude alle ore 23,20 con la Buona Notte Salesiana.

I lavori iniziano la **Domenica 25 Febbraio, alle ore 9,30**

Luca Ricauda illustra il programma dell'Eurogex di Lisbona del prossimo aprile indicando le scelte della Federazione Nazionale: un invio di una ventina di persone sostenute, economicamente, tanto dal Nazionale quanto dalla Federazioni Ispettoriali. Altri aspetti meramente organizzativi vengo discussi in questo momento ma non riportati nella presente sintesi.
Costanza, Miatto, Tassara espongono i percorsi da tempo in atto nelle loro Federazioni Ispettoriali per coinvolgere i giovani in proposte operative valide. Per gli intervenuti si tratta di progettualità da sostenere e coltivare sia localmente sia dal Nazionale.

Comunicazioni della Presidenza Nazionale per bocca del Presidente Cannelli:
una forte ***necessità di Formazione*** per tutta l'Associazione;
un altrettanto ***impegno per la formazione dei quadri dirigenti***;
costruire ***una rete per accogliere i giovani e aiutarli nelle loro necessità, anche lavorative;***
per ***dare visibilità alla nostra Associazione***, composta da laici, approfondire, studiare, trattare le tematiche attinenti alla ***bioetica***: senz'altro una nuova frontiera dell'impegno etico, sociale e politico degli exallievi all'interno della Società.
L'intervento del Presidente Nazionale ottiene un convinto plauso da tutti i presenti i quali danno incarico alla Presidenza di concretizzare i percorsi proposti.

A seguire si danno comunicazioni circa la Associazione di promozione sociale "A. Marvelli" (ne diamo conto in apposito spazio di questo Foglio Notizie).
L'incontro viene chiuso da Cannelli alle ore 11,30 di domenica 25 febbraio.

CALENDARIO DEGLI IMPEGNI DELLA FEDERAZIONE ITALIANA

- **21 - 25 APRILE** — **EUROGEX a Lisbona (scuola per leaders). Programma completo in altra parte della Rivista;**
- **5 - 6 MAGGIO** — **PRESIDENZA NAZIONALE a Jesolo durante l'incontro dei Gex;**
- **26 - 27 MAGGIO** — **CONSIGLIO NAZIONALE, Roma - Sacro Cuore;**
- **9 - 10 GIUGNO** — **PREPARAZIONE GIOVANI a Pacognano;**
- **23 - 24 GIUGNO** — **PRESIDENZA NAZIONALE, a Torino, con l'Ispettoria Veneta (Lampada di Don Bosco - ricorrenza dell'Associazione);**
- **6 - 8 LUGLIO** — **GIUNTA NAZIONALE (aperta alla presidenza) con l'Ispettoria Pugliese;**
- **13 - 16 SETTEMBRE** — **EUROBOSCO a Pamplona (Spagna).**

RIUNIONE DELLA PRESIDENZA DELLA ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE "A. MARVELLI"

Sono presenti: Cannelli, Colombo, Cordisco, Cortesi; Granelli, Panaiotti, Ricauda, don Enrico *L'incontro inizia alle ore 11,15 nella sede della Federazione Nazionale in Via Marsala 42.*

Presiede il Vice Presidente Luca Ricauda. Tale seduta è resa necessaria a motivo delle dimissioni presentate in modo irrevocabile dal Presidente Domenico Cordisco.

Ricauda presenta lo stato della situazione della Marvelli e della necessità di dare definitivo avvio alla Associazione con la regolare iscrizione e riconoscimento nei registri nazione e regionale così da poter rendere operativa l'acquisizione di progetti a sostegno delle iniziative della Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco, della Rivista Voci Fraterne e dei progetti dei Giovani della Federazione stessa.

Dopo la presentazione di Ricauda ed ampia discussione tra i Soci presenti, vengono votate le nuove cariche della Marvelli, che risulta così composta:

PRESIDENTE:	**CARLO GRANCELLI**
VICE PRESIDENTE:	**GOFFREDO CORTESI**
SEGRETARIO:	**LUCA RICAUDA**
TESORIERE:	**MICHELE PANAJOTTI**

Le cariche sopra riportate avranno scadenza nel 2008, come da statuto della Marvelli.

Dopo le nomine avvenute si procede, con l'aiuto di Mimmo Cordisco, a stendere il bilancio della Associazione così da renderlo, ora, completamente autonomo dal bilancio della Federazione Nazionale. Da questo momento l'"ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE" camminerà con "le proprie gambe" in sintonia, ma in perfetta autonomia, dal Nazionale.
Al Presidente GRANCELLI il plauso di tutti i presenti ed il sostegno per un proficuo lavoro.
Quanto deliberato, ivi compreso un accenno alle quote sociali che verranno successivamente definite, permette di dare nuovo slancio a questa iniziative e da modo di presentarsi all'incontro del pomeriggio con i Presidenti Ispettoriali con nuove prospettive. Infatti nel corso della Conferenza del 24 – 25 febbraio l'OdG prevede spazio per l'argomento per parlare della "Marvelli". Cosa che si farà offrendo ai Presidenti Ispettoriali, tra il materiale in carpetta, copie del modello di adesione tanto delle persone quanto dei gruppi (Ispettorie). Il termine di invio delle adesioni viene fissato al 31 MARZO p.v.
Da questo momento le Federazioni Ispettoriali, per il tramite dei rispettivi Presidenti, dovranno farsi carico di conoscere i bandi delle rispettive Regioni di appartenenza e portarli a conoscenza della Presidenza (Grancelli) così da permettere di conoscere i tempi e le modalità di intervento e di presentazione dei vari Progetti.
Voci Fraterne offrirà regolarmente uno spazio alla "Marvelli" per una giusta opportuna conoscenza delle iniziative in itinere.

SCUOLA DI LEADERS

EUROGEX – LISBONA 2007 - 21/24 Aprile

I giovani exallievi di Don Bosco, identificati con il carisma salesiano, frutto dell'educazione ricevuta, inondati dalla spiritualità del nostro santo Fondatore, si riuniscono in gruppo per rinforzare i legami di amicizia e lo "spírito di famiglia", per impegnarsi, come "onesti cittadini e buoni cristiani", nella trasformazione della nostra società, attraverso le diverse attività

PROGRAMMA

21 APRILE - SABATO - HOTEL

18h00 – Accoglienza
19h30 – Cena
20h30 – Sessione di apertura: Presidente Nazionale, Presidente Mondiale, Inspettore
21h30 – Preghiera e buona notte del Delegato Mondiale

22 APRILE - DOMENICA - ISTITUTO S. JOSÈ LISBONA

08h00 – Colazione
09h00 – Partenza per l'Istituto
09h30 – Preghiera del mattino
10h00 – 1º Conferenza – L'identità salesiana degli exallievi – dialogo
11h00 – Lavoro di gruppo
12h15 – Eucarestia Domenicale
13h00 – Pranzo
15h00 – 1º Incontro - Plenaria e Condivisione. *Presenza degli exallievi in Europa, esperienze, progetti in corso, difficoltà, progetti di futuro* - D. Rocha Monteiro
17h00 – Intervallo
18h00 – 2º Incontro - Essere gruppo per crescere in movimento: *potenzialità, dinamiche, impegni futuri* - Ana Gomes
19h30 – Cena
20h30 – Lisbona by night e ritorno in hotel

23 APRILE - LUNEDÌ - FÁTIMA

08h00 – Colazione
09h00 – Partenza per Fatima
11h30 – 2º Conferenza - *Il messaggio di Fatima.* La presenza di *Maria nella vita di Don Bosco e dei suoi exallievi.*- P. José Valinho
13h00 – Pranzo
14h30 – Visita ai luoghi di Fatima e ritorno a Lisbona.
– P. José Valinho
19h30 – Cena
20h30 – Fraternità. Ritorno in hotel.

24 APRILE - MARTEDÌ ISTITUTO S. JOSÈ LISBONA

08h00 – Colazione
09h30 – Preghiera del mattino
10h00 – 3º Incontro e conclusioni operative – Lavoro di gruppo per lingua per una Carta di impegno dell'*Eurogex.* – Francesco Muceo / D. Monteiro
11h30 – Eucarestia di chiusura - D. Adriano Bregolin
12h30 – Pranzo e partenza.

Lingue ufficiali dell'incontro: Italiano, Inglese.

I Gex della Liguria sono tornati

di Francesca Figini



Anche quest'anno nell'ambito della formazione che ogni Ispettoria deve promuovere per il progetto *"Dare di più a chi ha avuto di meno"*, i Gex della Liguria, con il prezioso aiuto del Presidente Ispettoriale Antonio Tassara, si sono rimboccati le maniche e hanno organizzato una bella domenica di formazione. L'incontro si è svolto presso il Santuario di Arenzano, una cittadina a circa 30 Km da Genova.

Eravamo una quindicina di giovani provenienti dalle Unioni di Alassio, Genova Sampiardarena e Genova Quarto; l'appuntamento era per le 9,30 e ad attenderci nella sala che avevamo riservato c'era una buonissima focaccia che i nostri amici di Sampiardarena ci hanno portato (Grazie 1000 ragazzi!!). Come sempre i saluti, l'aggiornamento rispetto alle attività che si stanno portando avanti in ogni Unione e poi pronti per iniziare la giornata!

Quest'anno ha animato la prima parte del nostro incontro un Exallievo di Genova Sampiardarena, il signor Antonio Giaccalone. Una persona veramente piacevole, molto disponibile e che crede in quello che fa.

Antonio ci ha raccontato la sua esperienza come volontario di Emergency, associazione italiana indipendente, neutrale e apartitica, nata per offrire assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Attraverso delle slide ci sono state presentate le diverse attività che Emergency ha svolto, sta svolgendo ed ha in progetto di svolgere.

Devo dire che le immagini che abbiamo visto e le parole che abbiamo sentito hanno fatto riflettere e hanno lasciato un velo di amarezza e tristezza in tutti noi; come dice Antonio abbiamo avuto la fortuna di nascere da questa parte del mondo, e pensare che per questo non abbiamo avuto alcun merito!

È veramente triste pensare che esistano paesi dove le mine antiuomo si trovano ovunque sul territorio: ancora più agghiacciante è pensare che queste mine vengano lasciate proprio in quei luoghi dove riconoscerle è davvero difficoltoso. Terribile è pensare che vengano scambiante dai bambini come giocattoli; la forma di queste mine è particolare: a volte sono colorate, altre volte invece sono uguali in tutto e per tutto alle scatole di biscotti lanciate come aiuti umanitari... Curioso vero?

Emergency però non vuole solo documentare questi fatti terribili: i volontari e i collaboratori dell'organizzazione, infatti, sono schierati in prima linea e portano ove necessario e possibile un aiuto concreto alle vittime civili delle guerre e a tutte quelle popolazioni che vivono in povertà; l'associazione infatti promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani.

La bandiera di Emergency in questi paesi è sinonimo di pace e aiuto incondizionato; gli ospedali costruiti e gestiti dai volontari dell'organizzazione infatti prestano cure mediche gratuite a chiunque si presenti. E tutto questo è possibile solo grazie alle donazioni che

Formare i giovani e renderli protagonisti della storia è la strada maestra per costruire l'Associazione.



Emergency riceve dai migliaia di volontari e sostenitori! L'associazione infatti, come raccontava Antonio, è sempre rimasta neutra politicamente e questo ha comportato il dover rifiutare (a malincuore!!!) ingenti somme di denaro e il risultare "scomodi" perché portatori di idee antibelliche.

Dal 1994 (anno in cui l'associazione è stata fondata a Milano) ad oggi, Emergency è intervenuta in 13 paesi, costruendo 8 ospedali, 4 centri di riabilitazione, 1 centro di maternità, 55 tra posti di primo soccorso e centri sanitari portando aiuto a oltre 2.000.000 di persone.

Dopo la toccante testimonianza di Antonio, il nostro neo-nominato Delegato Ispettoriale, Don Ermanno Brachetti, ha concelebrato la Santa Messa all'interno del Santuario del Bambino di Praga, veramente un luogo molto bello!

Ovviamente la fame incominciava a sentirsi... Eccoci allora subito accontentati! Un tavolo prenotato dal nostro mitico Presidente ci aspettava nel ristorante del Santuario; anche questo un momento di condivisione che ha contribuito ancor di più a creare un ambiente davvero familiare e amichevole. Ci hanno fatto compagnia anche i nuovi amici dell'*Harambè* di Casale Monferrato; Pier e Elisa sono due giovani Cooperatori Salesiani, educatori di una casa famiglia nata una decina di anni. Il pomeriggio è infatti proseguito con la loro testimonianza; ci hanno raccontato la loro esperienza quotidiana di educatori che vivono a contatto con ragazzi che sono stati affidati dal Tribunale dei Minori alla loro tutela. I problemi che devono affrontare ogni giorno non sono di poco conto anche perché Pier, Elisa e il gruppo dell'equipe educativa hanno in mano la vita di ragazzi cui l'infanzia è stata violata proprio dalle persone che avevano il compito di difenderla. Come non capire allora la difficoltà nel non riuscire a "staccare la spina" quando il turno lavorativo è finito e ci si potrebbe tranquillamente svagare; ecco allora che il ruolo di educatore non è un mero lavoro, è una vocazione che si deve sentire nel profondo se si vuole davvero aiutare il prossimo.

Ovviamente le domande per saperne di più sul quotidiano della casa famiglia sono state numerosissime, vivo è stato l'interesse di tutti noi Gex verso questo tipo di struttura che giorno per giorno cerca di far vivere con serenità e amore i ragazzi temporaneamente ospitati. Importante è stato sapere che i giovani affidati vengono seguiti dall'equipe educativa anche nel loro definitivo reinserimento nella società una volta che questi abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. L'attenzione al ragazzo è quindi veramente a trecentosessanta gradi, proprio come voleva Don Bosco.

Tra una domanda e l'altra il pomeriggio è volato via! Una domenica davvero formativa per tutti noi... è bello sentire testimonianze come quelle che ci hanno raccontato i nostri nuovi amici! Grazie davvero a tutti! ■

MONSIGNOR GASTON RUVEZI VESCOVO DI SAKANIA - KIPUSHI

La civiltà non va mai allo scontro ma all'incontro

D. Carissimo monsignor Gaston, come vede dal suo particolare osservatorio lo sviluppo dell'Africa e l'auspicato incontro tra le diverse culture e religioni?

R. Un famoso scrittore dell'Africa, Leopold Senghor, descriveva il futuro come un grande appuntamento del dare e del ricevere e descriveva l'incontro delle culture come uno scambio di doni, un dare e avere che arricchisce tutti. Un incontro anche di religioni che in Africa trova tutte le espressioni, da quelle tradizionali, all'Islam che in questi ultimi anni sta invadendo l'Africa, e il cristianesimo. Cresce anche l'evangelizzazione cattolica, perché rispetta la religiosità tradizionale delle popolazioni. Con l'Islam in molte parti dell'Africa il dialogo è possibile, anzi in alcune parti dell'Africa occidentale le moschee si definiscono dal nome della parrocchia (Moschea della parrocchia di...). Il grosso problema è in rapporto alle religioni tradizionali, perché per la gente risulta difficile purificare la fede da contaminazioni.



D. Confinante con il Congo c'è il Sudan dove la violenza sembra non aver misura né fine. Pensa che in quel paese sia in atto uno scontro di civiltà, come tanti osservatori sembrano vedere, oppure la violenza ha altra origine da civiltà e religione?

R. Né la religione né la cultura sono fonte di violenza e di divisione. Alla base di tutto ci sono problemi economici. Anche se i media danno spazio ad altre interpretazioni, in sostanza è un problema legato alla pastorizia, ai pascoli. I nostri sono popoli legati alla terra, alla necessità della terra, per cui gli sconfinamenti in Ciad o in Congo sono tentativi di allargare i confini dei pascoli. Poi siccome nei territori occupati vivono i cristiani, come nel sud del Ciad o nel nord del Congo, ecco che si parla di guerre di religione. A qualcuno fa comodo dire che una religione tenta di prevaricare sull'altra per giustificare ulteriori violenze e guerre. E non solo naturalmente: c'è anche il petrolio, nel Darfur. E ai politici fa comodo appropriarsi di risorse economiche attribuendo alla religione la causa dei conflitti. I problemi del Darfur non sono riconducibili a conflitti di religione, ma solo al cinico problema del controllo del territorio per sfruttarne le risorse.

D. Quali sono invece le ricchezze che il cristianesimo può far nascere in Africa e tra la sua gente in modo particolare?

Incontriamo monsignor Gaston, ospite in questi giorni nella comunità salesiana San Lorenzo di Roma. E' un vescovo che ama il suo paese, un paese della nuova frontiera, dove l'eredità del colonialismo sta lasciando spazio ad una nuova coscienza di cittadini da parte dei suoi abitanti.

R. C'è stato il sinodo per l'Africa proposto da papa Giovanni Paolo II di felice memoria. Ed è già in cantiere un secondo sinodo che avrà come tema la giustizia e la pace come compito della Chiesa. La parola di Dio di riferimento è proprio "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo": ci viene chiesto di dare "sapore" alle nostre comunità cercando la giustizia per tutti mantenendo la pace. Penso che la Chiesa abbia proprio questa vocazione: di essere luce e sale della terra nel far incontrare le culture e le religioni. Essere chiesa in un'Africa presentata troppo spesso solo come terra di guerra e di conflitti è coltivare esperienze di convivenza pacifica e solidale.

D. La sua formazione, che per parecchi anni si è svolta in Italia, le permette di vedere con competenza l'atteggiamento di noi occidentali verso il suo continente. Cosa può dirci al proposito?

R. Ah, qui si va ad un punto nodale. Chiedo scusa, ma noi guardiamo agli europei e agli occidentali in genere come ai colonizzatori, a quelli che hanno tutto di fronte a noi che non abbiamo nulla. Vediamo in voi un complesso di superiorità. C'è però un terzo modo con cui guardiamo all'Europa: i missionari. La gente fa questa differenza. "Musungu" sono i bianchi che restano nella memoria come dei colonizzatori, dei ricchi; i missionari invece, sia cattolici che protestanti, vengono riconosciuti come portatori di Gesù. Questa del vangelo è perciò la via regale: siamo fratelli uniti dal messaggio di Cristo Gesù. Questo permette di cancellare l'immagine negativa che possiamo avere gli uni degli altri. Quand'ero in Italia devo sinceramente dire che ho trovato molto più bene. C'è sempre più bontà e fratellanza che rifiuto o distacco.

D. Da salesiano ha sicuramente uno sguardo particolare nei confronti dei giovani che nel suo paese, come in tutta l'Africa, sono tanti. Come pensa il futuro per loro?

R. In Congo siamo cinquantuno vescovi e quando ci troviamo in assemblea plenaria, noi salesiani fac-

Repubblica Democratica del Congo

Capitale: KINSHASA
Popolazione: 60.000.000 Superficie: 2.344.885
Religioni: cattolici, protestanti, kimbaguisti, musulmani.

*La **Repubblica Democratica del Congo** (RDC), ex Zaire, uno dei più grandi paesi africani, ma anche uno dei più poveri. Ricchissimo di risorse agricole e minerarie, il paese è stato saccheggiato prima dalla colonizzazione belga, poi dalla dittatura trentennale di Mobutu e negli anni '90 dagli eserciti dei paesi vicini e dalle bande mercenarie, che hanno sostenuto e incoraggiato la **guerra civile**. Dal 1997 al 2002 sono stati stimati circa 3,3 milioni di morti, che hanno portato la RDC ad essere **il paese con il più alto tasso di mortalità al mondo**.*

*La **diocesi di Sakania-Kipushi** si trova a sud, regione di Haut-Katanga, capitale Lubumbashi.*
La zona è stata evangelizzata dai Salesiani nel 1915.
Ha una superficie di 40.000 kmq, 204.000 abitanti di cui 110.000 cattolici (53%), 8 parrocchie, 52 sacerdoti (31 diocesani e 21 religiosi, in maggioranza Salesiani), 46 religiose.

*Vescovo è **monsignor Gaston Kashala Ruvezi,** salesiano, già dell'Ispettoria dell'Africa Centrale, dal 2004. Nato a Lubumbashi il 14 aprile '61. Ha studiato in patria, in Rwanda e in Italia, a Torino, la Teologia e poi a Roma, dove ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura al Biblicum.*
Ordinato sacerdotale il 14 luglio '90. E' stato professore di esegesi al Teologato "St. Paul" di Lubumbashi, direttore della comunità del Teologato e Consigliere e Vicario dell'Ispettoria dell'Africa Centrale.

ciamo sempre questa domanda: "Tutto questo come possiamo dirlo ai giovani?". Ad esempio è stato fatto dalla conferenza episcopale un efficace documento sull'AIDS, male che colpisce tragicamente tutta l'Africa, ma noi ci chiediamo: "Per i giovani cosa diamo come messaggio?".

Il nostro cardinale di felice memoria monsignor Malula diceva: "Voi giovani siete il futuro della Chiesa!". Ed è vero, perché se trascuriamo i giovani oggi che chiesa costruiamo per loro?

I problemi dei nostri giovani sono grandissimi. Ma non sono quelli dei giovani italiani. Manca la scuola, per cui molti sono i bambini soldato, altrettanti sono manodopera facile per le miniere, sottopagati e sfruttati. I genitori non possono pagare la scuola che lo stato non garantisce.

Il nostro impegno come salesiani è chiedere la scuola per tutti. Solo così facciamo dei giovani il futuro della Chiesa e del nostro paese, perché solo così ci saranno giovani generosi impegnati come preti, come genitori, come responsabili del bene comune nella politica.

D. Il divario tra povertà e ricchezza è lo scandalo più grave del nostro tempo: come è possibile pensare ad un futuro in cui a tutti sia garantito il necessario? Un altro mondo è possibile?

R. Quando parlo ai giovani qui in Italia e in Europa vedo che si pensa che questo sia possibile. Ci sono tante manifestazioni, marce incontri. Quando invece vedo la realtà dall'Africa non lo penso possibile visto il divario tra ricchi e poveri. Non è prima di tutto un problema economico: dobbiamo partire dal reciproco rispetto e riconoscimento delle persone e della nazioni. Poi delle merci e dei prodotti. In realtà noi vediamo che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Bisogna che ci lascino vivere in pace senza la violenza delle guerre che insanguinano i nostri paesi. Le armi infatti vengono dai paesi ricchi, che vogliono mantenere i propri interessi, quindi avere stati deboli, in conflitto tra loro. Poi chi patisce e muore, come in ogni luogo, sono i poveri. Ma noi non perdiamo la speranza!

L'Africa ha superato molte sofferenze. Basti pensare allo schiavismo che ha depredato le nostre terre dei suoi figli; al colonialismo che ci ha impoveriti depredandoci (ancora è così!) delle nostre ricchezze. Ma noi amiamo la vita: è questa la nostra risorsa più grande.

Un altro mondo è certo possibile, ma dovremo cambiare molte cose, le tante strutture di peccato. Non sono le risoluzione degli organismi internazionali a rendere possibile la nostra speranza: solo la fede in Dio e l'amore alla vita e alla potenza della vita anche contro ogni speranza umana.

D. Lei crede quindi che un altro mondo sia possibile solo su altre basi, diverse dalla politica?

R. Ci vuole un cambio di mentalità. Si parla di una nuova etica mondiale, un nuovo ordine. Ma in realtà questa nuova etica è contro la vita, vuole frenare la vita. Per noi invece la vita è sacra, da salvare e da amare sempre. E così è per tutti i cristiani. Non è così per la "nuova etica mondiale" che nasce propagando segni di morte: l'eutanasia come diritto, la donna che decide per l'aborto. Da noi è impossibile pensare ad una madre che voglia l'aborto: la donna è la fonte della vita non della morte!

D. Cosa direbbe ai nostri lettori, amici di Don Bosco, exallievi alla Sua scuola, per rendersi protagonisti di un mondo nuovo? Come vivere la solidarietà tra le chiese, noi qui in Italia e voi in Congo oltre all'aiuto economico?

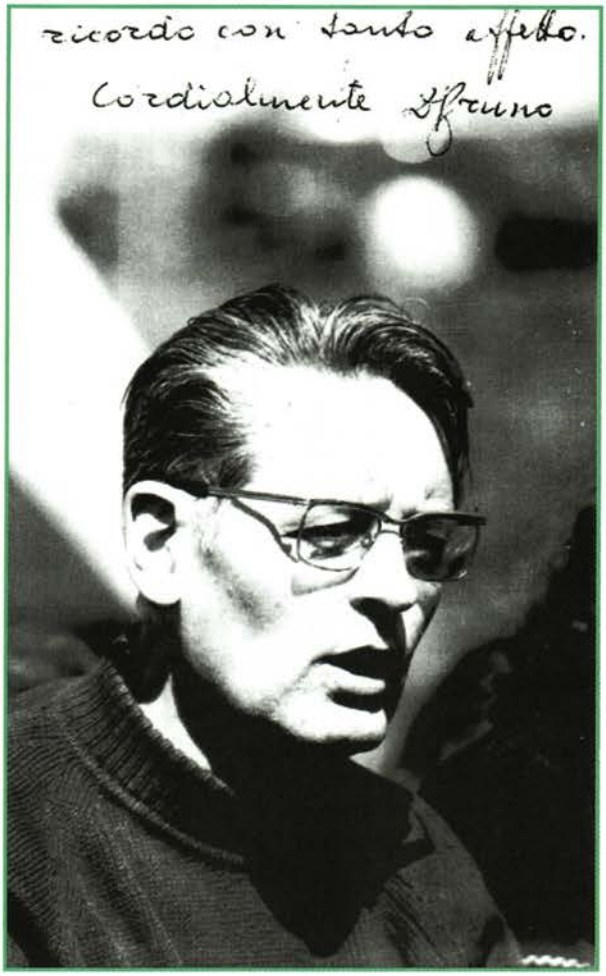
R. Don Bosco vedeva sempre in grande. Vedeva tutto il mondo dall'Europa all'America, dall'Africa all'Asia come un unico progetto di Dio. Parlava di spirito di famiglia. Ecco, penso che la grande risorsa della nostra spiritualità sia proprio lo spirito di famiglia che ci fa riconoscere tutti come fratelli. Più attenzione alle persone, alle loro necessità. E le necessità più importanti non sono quelle materiali, cui bisogna pur dare risposta, ma l'accoglienza. *"Il bene che vi posso augurare* – diceva Don Bosco ai suoi ragazzi – *è di ritrovarvi tutti insieme in paradiso!"*. Non parlava di beni materiali di risorse e di ricchezze, ma di fraternità e di amore. Solidarietà nello spirito di famiglia. Agli exallievi vorrei lasciare un'ultima parola: siate sempre bravi, capaci di trovare le occasioni di festa in cui rivivere gli affetti della giovinezza, ma soprattutto siate capaci di *vivere secondo l'educazione ricevuta in una vita fraterna e attenta ad ogni fratello. Vi benedico e vi ringrazio.* ■

Sei ancora con noi *don Bruno Martelossi*

di Bruno Germano

Era il martedì di Pasqua del 22 Aprile 2003, quando l'anima candida di Don Bruno Martelossi, sorretta da un volo d'angeli, lasciò questa terra per il cielo. Ad attenderlo c'erano Maria Ausiliatrice, Don Bosco e i suoi "ragazzi" della Castellana che lo hanno preceduto nella casa del Padre: l'avvocato Primo Lazzaro, Giorgio, Vittorio, Salvatore, Sergio, Diego, Dal Poz, Luigino, il maestro Baldan, Romeo, Giuseppe, colonne portanti di quella che fu considerata una delle più laboriose Unioni exallievi ed exallieve - vorrei dire quasi sicuramente - d'Italia: "UNIONE EXALLIEVI DELLA CASTELLANA".

Il più grande dono che riceviamo da Dio è il dono della vita, e il miglior dono che possiamo presentare a Lui è fare della propria vita un dono. Don Bosco ha detto una frase: "Quello che siamo è un regalo di Dio; quello che diventeremo è il nostro regalo a Lui." Credo che sia stato esattamente questo l'atteggiamento di Don Bruno Martelossi durante la sua esistenza. Più ancora, ha fatto della vita un dono d'amore non solo a Dio, ma anche agli altri; ha vissuto la propria vocazione e il suo ministero sacerdotale con un continuo e fedele servizio e donazione ai fratelli. Don Bosco pronunciò una frase: "il Signore ci ha messi al mondo per gli altri". E Don Bruno ne era convinto profondamente.



Sono passati quattro anni da quel lontano giorno, quello della sua morte. Ci manchi molto, Don Bruno. Ci mancano la tua presenza, la tua parola, il tuo sorriso, il tuo carisma, quello che ci dicevi su Don Bosco, che detto da te ci andava dritto al cuore. Tu eri la luce, il faro, la gioia di noi tutti, eri l'anima della nostra amicizia, della nostra voglia di stare assieme; eri tutto per noi, caro, dolce, esile e forte sacerdote salesiano. Sembravi esile, Don Bruno, ma non lo eri, se in quarant'anni migliaia dì giovani e meno giovani, ora con i capelli d'argento ormai, da tutto il Nordest, ti hanno seguito. Quando con un sorriso e un filo di voce dicevi: "Ti va di fare qualcosa per Don Bosco?". Nessuno si eclissava. Exallievi, exallieve, cooperatori, cooperatrici, il gruppo di Mamma Margherita, amici e devoti di Don Bosco, tutti si davano da fare e si impegnavano con entusiasmo in quello che chiedevi. Ci avevi stregato! Nel senso buono del termine, ci avevi stregato con Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco.

In quarant'anni nell'Ispettoria "San Marco" hai formato un esercito di figli di Don Bosco. Un esercito di devoti al Signore, alla Madonna e ai Santi, in particolare ai Santi conosciuti nelle case salesiane. Devoti che non indugiavano a rimboccarsi le maniche per aiutare le missioni, gli exallievi e i salesiani dell'Est, appena usciti dal regime comunista. Hai lavorato e costruito tanto,caro e santo prete salesiano, perché tale ti riteniamo, caro Don Bruno. Ricordiamo i primi incontri della "Castellana". Allora eravamo giovani e partecipavamo alle prime feste di Don Bosco (il Trofeo Don Bosco è alla 42° edizione), alle "Domeniche nuove", ai primi convegni, ai cenoni di Natale, a Godego e a Castelfranco Veneto, per scambiarci gli auguri. Alcuni venivano non solo con le mogli, ma anche con le madri, con le anziane zie; era presente anche qualche anziano papà. Ricordo che dopo il saluto, il pensiero su Don Bosco, la buona parola, che sapevi sempre dire, le nostre madri o zie si avvicinavano al nostre orecchio e ci dicevano sottovoce, nella lingua materna, in dialetto veneto: "Fiolo varda che quel prete nol xé un prete normae, el xé un prete santo". Cioè: "Figliolo, quel prete è un santo".

Nel 1970, Don Bruno per obbedienza lascia Castello di Godego e diventa delegato ispettoriale degli exallievi e ha la possibilità di estendere il suo apostolato con grande cuore salesiano in tutta l'Ispettoria "San Marco", con ripercussioni in campo nazionale, per la sua straordinaria fantasia apostolica. Sensibilissimo al disagio giovanile della tossicodipendenza, con un altro grande salesiano, pure lui venuto a mancare, Don Giovanni Calzavara, fondano "La Viarte". Lavora giorno e notte per diversi anni, senza risparmiarsi, aggravando seriamente le già sue precarie condizioni di salute. Oltre a quelle indicate, Don Bruno non smette mai di inventare qualcosa di nuovo per i giovani, gli anziani, i cooperatori, fondando:

"Le missioni giovanili", dopo il terremoto del Friuli.

"La carovana missionaria itinerante".

"I convegni e i congressi degli exallievi e dei gex", a livello locale, del Triveneto e nazionale.

"Le feste dei giovani" grandi adunate di gioia.

"I forum socio-politici", anche questi esportati a livello nazionale.

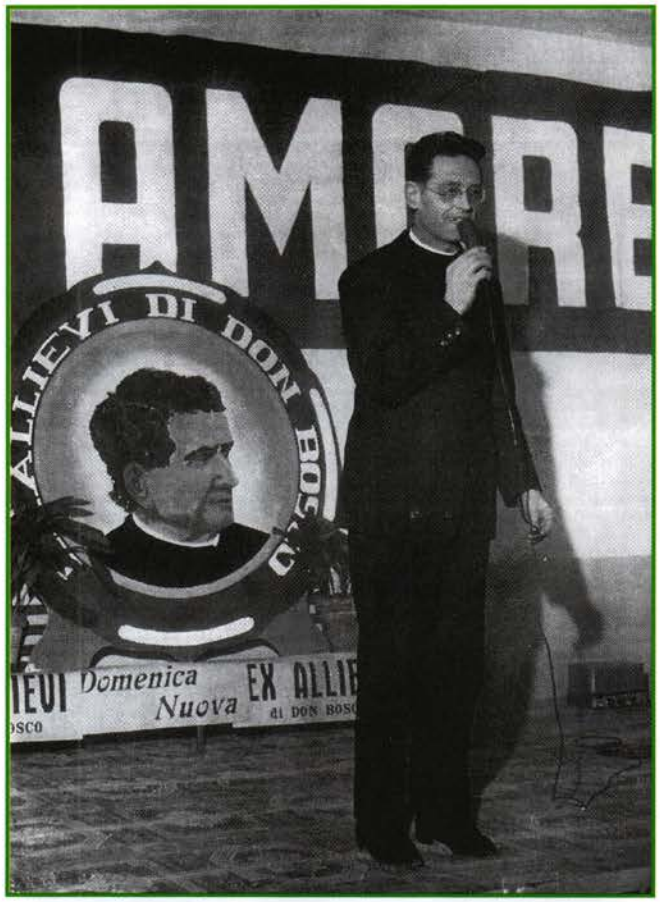
"Le vacanze con Don Bosco".

"La festa del distintivo d'oro e la festa del si", con risalto nazionale.

"I campi dei gex", in Italia e all'estero.

E tanti giornalini, opuscoli di collegamento con tutto il Triveneto salesiano, tante pubblicazioni di spiritualità salesiana, che l'emozione di oltre quarant'anni passati assieme mi fa dimenticare, e di questo mi scuso.

Conservo ancora nel cassetto, fra le tante, anche una foto scattata a Roma, l'11 febbraio 1998, in occasione della benedizione del Santo Padre, Giovanni Paolo II, alla statua in bronzo di Maria Ausiliatrice, benedetta come Patrona di tutte le missioni, non solo salesiane. La statua si trova nella casa salesiana di Cebu, nelle Filippine. Tu, caro Don Bruno, hai voluto accompagnarci ed essere presente con noi alla benedizione del Santo Padre. Non possiamo dimenticare la gioia e la soddisfazione che trasparivano dai tuoi occhi, in quei giorni, vicino a Maria Ausiliatrice, che hai tanto amato e venerato sull'esempio di Don Bosco. Nella foto sei raggiante, vicino alla statua di Maria Ausiliatrice e tra noi exallievi; eravamo al Salesianum, ospiti del Rettore Maggiore. Per l'occasione erano presenti anche i Delegati ispettoriali degli exallievi, radunati a convegno dal Delegato nazionale Don Mariano Girardi. Voglio mostrare questa foto perché la tua persona sia ricordata da tutti quelli che ti hanno incontrato e conosciuto. (Don Bruno Martelossi è il secondo da sinistra, in ginocchio, vicino alla statua di Maria Ausiliatrice). (foto 1).



Giovedì 21 Dicembre 2006, alcuni di noi Exallievi e amici di Don Bosco, come di consuetudine da qualche anno, in ricorrenza delle feste natalizie, ci rechiamo a Castello di Godego, dove siamo nati e cresciuti come exallievi, per salutare e fare gli auguri ai Salesiani dell'Istituto "E. di Sardagna" e alla vicina comunità salesiana infermeria "Monsignor G. Cognata", dove sono ospitati gli anziani Salesiani che abbiamo avuto la fortuna di avere come educatori negli anni della nostra adolescenza. Ma non potevamo fare a meno di recarci al cimitero di Godego per un saluto e una preghiera al caro Don Bruno, che tanto ci amò e che da lassù, nella pace dei giusti, continua sicuramente con Don Bosco a volerci bene. Alla base della lapide della sua tomba, vicino ad un vaso di marmo, riempito da "boccoli di rosa", qualcuno ha allestito un piccolo presepe. Come è difficile, caro Don Bruno, dimenticarti! Ci hai amato e insegnato ad amare Gesù, quando eri tra noi e i tuoi figli hanno voluto ricordartelo mettendoti Gesù Bambino a Natale, vicino alla tua tomba (foto 2). Don Bruno, sono passati quattro anni dal tuo trapianto in cielo; è dura, ci manchi molto.

L'emozione e la nostalgia di te mi fanno venire un nodo alla gola... Termino col dirti: "GRAZIE, Don Bruno, per averci cercato, incontrato, amato, ed esortato ad essere BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI". ■

COMACCHIO

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

L'appuntamento è di quelli più attesi, e non solo da parte della vasta comunità degli Exallievi. A Comacchio la commemorazione di San Giovanni Bosco è diventata un evento e gli incontri di preparazione alla solennità sono sempre più seguiti.

Il tema conduttore delle tre conferenze in preparazione alla festa, è stata la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2007: *Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita*. Ma non si poteva parlare di "vita" senza parlare anche di famiglia, perché quest'ultima è il "santuario della vita".

In cattedrale, nella cappella "Sacchi", un pubblico attento e numeroso ha partecipato ai tre appuntamenti:

• **Giovedì 1 febbraio:** la relazione del salesiano don Stefano Adriani ha avuto come tema: *La famiglia culla della vita e dell'amore*. Don Stefano nel suo ampio intervento ha definito i compiti e la tenuta della famiglia come "compartecipazione attiva e cosciente all'Eucarestia, come progetto educativo posto nel solco dell'essenza di Cristo per una attività cosciente di confronto e fusione permanente tra fede e ragione".

• **Venerdì 2 febbraio:** l'argomento dell'incontro è *La vita proviene dall'amore e all'amore è destinata*. I relatori, Rita e Luciano Sgaravatto non potrebbero essere più competenti, visto il loro impegno nell'Associazione – Consultorio "Spazio Famiglia", centro che accoglie singole persone, coppie e famiglie che, incontrando nella convivenza quotidiana problemi relazionali, hanno bisogno di un sostegno e di un riferimento esterno alla famiglia in modo da affrontare le problematiche familiari e di rapporto interpersonale in maniera distaccata e riflessiva. Colpisce la serenità e la gioiosa compartecipazione che i relatori, a turno, mettono nell'esplicare il tema della convivenza nel matrimonio quale tendenza alla ricerca della "reciproca professione di felicità" e del ritrovare, nel superamento condiviso delle quotidiane difficoltà, un segno della sacralità dell'unione fisica e spirituale voluta dal matrimonio.

• **Sabato 3 febbraio:** il pomeriggio è dedicato ad un attesissimo rientro. La sala è gremita non solo dagli Exallievi con le loro famiglie, ma anche da tutti coloro che hanno avuto il privilegio di essere amici, allievi, figli e fratelli spirituali di don Gianni Caimi nei lunghi, eroici anni di apostolato a Comacchio. Don Gianni è nel cuore di tutti e tutti fanno ressa intorno a lui per vederlo, salutarlo, scambiare una parola, un ricordo. Certo lui sa schermirsi, ma la verità è che le tracce profonde del suo apostolato e del suo essere stato "Prete Salesiano" in una realtà di particolari caratteristiche sociali quale era Comacchio all'inizio degli anni ottanta, si vedono ed hanno lasciato una profonda ed indelebile impronta.

La sua saggia, avvincente ed appassionata relazione si snoda sul tema *Creati per amare: l'amore, il matrimonio, la famiglia valori fondamentali nella vita oggi*.

Il tempo vola nell'ascoltarlo e ognuno dei presenti si riconosce nei tanti esempi che porta a sostegno di una tesi espressa soprattutto nell'esortare noi tutti ad "accoglierci nella differenza, unirci nel compito educativo dei figli da esplicarsi con l'esempio ed il convincimento derivato dall'amore". Don Caimi sa trovare le parole giuste, marcate dalla semplicità e dal riferimento diretto. Sa indicare a ciascuno la "via per superare l'individualismo e ritrovarsi ed ascoltarsi nella comunione d'amore".

La mattina di **Domenica 4 febbraio** la cattedrale di Comacchio è affollatissima di fedeli convenuti per raccogliersi intorno alla statua lignea di Don Bosco. Un'opera davvero pregevole e di sentito realismo che rappresenta il Santo che quasi abbraccia due ragazzi e che è, in fondo, la sintesi del suo apostolato. Don Caimi ha celebrato la santa messa e nell'omelia ha ricordato con accenti commossi il periodo della sua permanenza a Comacchio. Al termine della celebrazione eucaristica, come da consolidata



tradizione, si è svolta, all'interno della cattedrale, la commovente e partecipata processione con la statua del Santo. La "Corale del duomo", diretta dal maestro Sante Zamboni con all'organo il maestro Giuseppe Guidi, ha accompagnato con musiche e canti di altissimo livello artistico i vari momenti della liturgia.

Dopo la funzione religiosa, Exallievi e familiari si sono incontrati presso il ristorante del Circolo A.N.M.I di Porto Garibaldi per una sana ed allegra riunione conviviale a base di squisito e freschissimo pesce.

Si sono uniti a noi per festeggiare Don Bosco il signor Ettore Picchi, della Unione Exallievi di Don Bosco di Montechiarugolo (PR) e il signor Federico Coppi, Presidente della "Ispettoria Emilia Romagna – San Marino", con la sua gentile signora.

Antonio Bosco

CALENDARIO

L'Unione di Frascati "Villa Sora" terrà il suo convegno annuale domenica 20 maggio 2007 a partire dalle ore 9.30. (Per informazioni telefonare allo 06/9401791)

* * *

Le Unioni che intendono pubblicare sulla rivista la comunicazione della data del loro convegno annuala devono scrivere alla Redazione di Voci Fraterne tre mesi prima.

REPUBBLICA DI SAN MARINO

8 DICEMBRE: FESTA DELL'IMMACOLATA E CONVEGNO EXALLIEVI

Trovarsi insieme tra ex-allievi è sempre un momento di grande gioia. Così ogni anno l'8 Dicembre solennità dell'Immacolata, noi exallievi di San Marino celebriamo il nostro Convegno annuale. Nella serata del 7 gli Amici di Domenico Savio, gli Scout e i ragazzi del catechismo alle ore 21 hanno organizzato un momento di festa secondo la tradizione salesiana, per festeggiare il compleanno delle opere salesiane e ricordare la Vergine Maria; è stato un momento molto partecipato, in cui non è mancata l'allegria e la gioia di stare insieme.

Il Convegno si è aperto alle ore 9 del mattino del giorno seguente con il rinnovo delle iscrizioni e la relazione del sottoscritto, presidente uscente, in seguito il tesoriere ci ha presentato il bilancio del 2006. La nostra è una piccola unione ma la partecipazione da parte degli iscritti è stata molto buona. Il nostro nuovo delegato don Aldo Rivoltella, ha tenuto una relazione su mamma Margherita a 150 anni dalla morte; ci ha ricordato che quando mamma Margherita venne a mancare fu compianta sinceramente da parte dei salesiani e dei giovani che l'avevano amata come si ama una mamma. Per 10 anni mamma Margherita si era dedicata senza risparmio alla missione di Don Bosco dagli inizi della sia opera. È stata la prima cooperatrice salesiana, infatti ha contribuito a edificare figli santi come Domenico Savio e Michele Rua. Metteva sempre Dio al primo posto.



UNIONE ALTO VICENTINO

CASTAGNATA 2006

È oramai una tradizione consolidata la "Festa delle Castagne" che l'Unione Ex Allievi Alto Vicentino organizza annualmente.



Domenica quindici ottobre ci siamo trovati, numerosi più che mai, nel grazioso borgo di Valle di Sopra (Lusiana), piccolo attraente paesino, ubicato nei primi contrafforti che si innalzano dalla pianura veneta verso l'Altipiano di Asiago, celato tra i dolci declivi ammantati d'autunno.

Gli ampi e accoglienti spazi, messici a disposizione dalla parrocchia nell'amena località, sono stati occupati in ogni ordine di posto.

Tutto ha avuto inizio con la Santa Messa celebrata dai nostri sacerdoti salesiani don Claudio Gioppo e don Fernando Xausa.

L'incontro con Gesù è stato motivo profondo del nostro stare insieme. Ci siamo sentiti proprio Famiglia Salesiana.

Alla cerimonia religiosa ha fatto seguito il tradizionale appuntamento con le castagne, strettamente legato al nome di Don Bosco, nella stagione in cui la prodiga natura regala questo frutto con tanta generosità.

È stata veramente una allegra scorpacciata di caldarroste accompagnate da un buon bicchiere di vino, bevande varie e dall'immancabile dolce.

La spontanea, gioiosa atmosfera creatasi si è protratta fino a sera, rafforzando amicizie già consolidate e creandone di nuove, inaspettate.

Un particolare grazie al gruppo organizzatore del Presidenza e alle gentili signore che tanto si prodigano per rendere ogni anno l'appuntamento più accattivante.

Enzo dal Zotto

CASTELNUOVO NIGRA

UN SALESIANO ESEMPLARE

L'intera comunità civile e religiosa di Castelnuovo Nigra, Comune in provincia di Torino che ha dato i natali al celebre diplomatico risorgimentale Costantino Nigra, si è radunata lo scorso 28 gennaio intorno al parroco di frazione Villa don Nicola Faletti. Durante la celebrazione eucaristica di commemorazione della festa di Don Bosco il sindaco Sergio Matteo Bracco ha conferito al sacerdote salesiano la cittadinanza onoraria, deliberata da pochi giorni dalla giunta del Comune canavesano. In una chiesa parrocchiale gremita di fedeli Pietro Cravero, a nome di tutti i presenti, ha espresso la riconoscenza per la «testimonianza quotidiana di padre, fratello e pastore, per i suoi insegnamenti e per la sua fede immensa». Con viva emozione gli ha quindi dapprima letto e poi consegnato la pergamena contenente la benedizione apostolica di Benedetto XVI, firmata dal segretario di Stato vaticano cardinale Tarcisio Bertone (amico fraterno di don Faletti a partire dagli anni trascorsi insieme nella casa salesiana di San Benigno Canavese). Il sindaco Bracco ha quindi ripercorso il profondo legame che unisce il religioso salesiano alla comunità salese, alla Valle Sacra e a tutto il Canavese.



Originario del Chivassese don Faletti è stato a lungo punto di riferimento per gli istituti salesiani di San Benigno e Cuorgnè. All'attività di insegnante nelle scuole medie si è sempre affiancata quella di animatore ed organizzatore di varie attività sociali e culturali. All'incarico di delegato dei cooperatori salesiani si accompagna l'instancabile opera di animatore dei pellegrinaggi nei luoghi di culto mariano. Da decenni è quindi il custode dei luoghi e della memoria di san Callisto Caravario, il missionario salesiano di origine cuorgnatese trucidato in Cina da un gruppo di pirati bolscevichi il 25 febbraio 1930 e canonizzato da Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000. Gli oltre 20 anni di ministero parrocchiale a Villa (dal 1971 al 1974 e dal 1986 ad oggi) e i 38 anni di servizio sacerdotale a Castelnuovo lo hanno visto e lo vedono tuttora accanto ai fedeli.

«Umile servo di Dio e figlio fedele di Don Bosco – ha sottolineato il sindaco – non appare mai, ma agisce sempre. È mite ma al tempo stesso è tosto e determinato». «Nonostante i numerosi e pressanti impegni è sempre presente a confessare, a pregare, a benedire. Laddove c'è bisogno di un sacerdote e nessun altro prete può andare, don Faletti è già arrivato». «La sua capacità di dialogo ed i suoi insegnamenti sono il segno di un impegno pastorale fondato sulla fede che egli professa».

Al termine del suo discorso il sindaco ha quindi consegnato copia della delibera con la quale l'intero Consiglio Comunale di Castelnuovo ha nominato don Nicola Faletti cittadino onorario. «Dimostrazione tangibile – ha concluso – della riconoscenza che nutriamo nei suoi confronti». Al termine della funzione don Faletti, profondamente commosso, ha ringraziato tutti i presenti «per la vostra bontà». «In questo momento, contento di appartenere in modo ufficiale alla vostra comunità, desidero ricordare la mia famiglia, in particolare i miei genitori. Ricchi di tanta fede, hanno saputo crescermi in mezzo a tanta povertà ma con una grandissima onestà dandomi il dono più prezioso della vocazione cristiana». I primi cittadini di Cuorgnè (Comune in cui don Faletti opera incessantemente da 40 anni) e di San Raffaele Cimena (suo paese natale), Giancarlo Vacca Cavalot e Franco Casale hanno quindi omaggiato il sacerdote per la costante e premurosa vicinanza alle loro popolazioni.

Giovanni Costantino

LANUVIO

MAMMA MARGHERITA MAESTRA DELLA NOSTRA FAMIGLIA

Nel consueto clima festoso e familiare, domenica 14 gennaio u.s. si è tenuto, presso il salone dell'Oratorio salesiano di Lanuvio, il 63° Convegno degli Exallievi di Don Bosco. Per il Consiglio Ispettoriale era presente il Segretario/tesoriere Giorgio Gismondi.

È sempre bello cercarsi con lo sguardo i queste occasioni e con sorpresa scoprire che, nonostante gli anni trascorsi, i ricordi vengono spontanei.

Dopo l'usuale fraterna accoglienza, gli Exallievi hanno dato inizio ai lavori del Convegno, che aveva, come tema: «Mamma Margherita, Maestra della nostra famiglia».

Il filo conduttore della giornata è stato, dunque, «la Famiglia», nel senso più ampio della parola e nei suoi vari aspetti. Nell'omelia, don Angelo Santorsola, Maestro della Casa noviziato di Gemano, ci ha fatto riflettere sul valore della famiglia, che non è dato solo dal benessere, ma soprattutto da valori



più importanti, come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto vicendevole, il dialogo, prendendo l'esempio dalla Mamma di Don Bosco, valori che ci sono stati insegnati nel periodo trascorso nel nostro Oratorio.

In questa occasione sono stati premiati quattro exallievi che si sono distinti in questi ultimi anni, per presenza e collaborazione; sono: Vincenzo Leoni, Giancarlo De Caterini, Pio Abeti e Fausto Varesi.

Come è ormai consuetudine da qualche anno erano presenti il sindaco Rossano de Santis e il vicesindaco Nicola garofano i quali hanno assicurato all'assemblea il sostegno dell'amministrazione comunale verso il nostro oratorio.

La bella giornata si è conclusa con l'agape fraterna e con una sottoscrizione a favore del Centro Giovanile durante la festa di don Bosco. Nel salutarci e ringraziandoci vicendevolmente, ci siamo promessi di essere ancora più numerosi il prossimo anno.

PEROSA ARGENTINA

PEROSA ARGENTINA E I SALESIANI

Il 16 Marzo, a Perosa Argentina (TO), ed il 30 Marzo, a Pinerolo, è stato presentato al pubblico il recente libro del Professor Renzo Furlan, ex allievo salesiano, dal titolo: «***Perosa e i Salesiani. 1881-1973 Storia di un istituto. Storia di un paese***».

In uno stile fluido ed affascinante, il professor Furlan espone il frutto di una appassionata ricerca, sulla traccia indicata già nel titolo: la storia di un paese, Perosa Argentina, nella quale si inserisce la vita dell'Istituto salesiano, a partire dai primi contatti epistolari con Don Bosco nel 1881 fino al settembre del 1973, anno triste della chiusura dell'Istituto. Periodo di intensa vitalità, di lotte e di traguardi raggiunti, non facilmente dimenticabile sia per gli abitanti di Perosa sia per i Salesiani.Il Centro Salesiano di Documentazione Storica e Mariana è orgoglioso di aver collaborato alla ricerca delle notizie e documenti per la realizzazione di questa opera.

PEROSA A FINE '800

Verso la metà del 1800 nella Valle del Chisone inizia una vera trasformazione sociale. La popolazione fino ad allora dedita alla vita agricola e pastorale, con una economia povera, di pura sussistenza, muove i primi passi verso un'attività industriale con gli opifici che sorgono per iniziativa lungimirante di abili imprenditori. Cambia il genere di vita, sorgono nuovi problemi, nuove abitudini, nuova mentalità: Perosa si trasforma!In questa fase critica di cambiamento sociale si inserisce l'opera pastorale del giovane parroco, nativo del luogo, Don Giuseppe Paolasso. Egli è giustamente preoccupato ed assillato da alcuni problemi in particolare: la Chiesa insufficiente e decadente, l'assistenza sanitaria mancante, la gioventù bisognosa di istruzione e di cure pastorali. Con entusiasmo giovanile e tenacia tipica di uomo pratico, inizia con l'ampliamento della Chiesa parrocchiale, e sostiene con tutte le sue forze la costruzione di un ospedale, che purtroppo non vedrà la luce. Per i ragazzi ed i giovani, siccome il Comune non riesce ad ottemperare all'obbligo di provvedere la prima istruzione elementare, ed inoltre è necessaria una pastorale impegnativa, Don Paolasso si rivolge a Don Bosco. Il 23 settembre 1881 prende carta e penna e scrive: «*Mi rivolgo a Lei, ed a' suoi ottimi Salesiani...*».

Don Bosco conosce bene la situazione ed i problemi della zona di Perosa e della Val Chisone fin dal 1868, avendo avuto anche delle buone vocazioni da Finestrelle e dal Laux d'Usseaux, tra le quali i tre fratelli Giovanni Battista, Enrico ed Albino Ronchail. Purtroppo però, per mancanza di personale, non può accogliere la richiesta.

Don Paolasso non si rassegna, va di persona a parlare con Don Bosco e gli scrive una seconda lettera il 21 novembre del 1882, prendendo occasione dalla chiusura del piccolo Seminario di Finestrelle.

POSA DELLA PRIMA PIETRA

Sarà Don Michele Rua, successore di Don Bosco, ad accogliere la richiesta di Don Paolasso e finalmente, con la generosa donazione dell'imprenditore Filippo Martinoia e dell'avvocato Carlo Bertalotti, dopo non poche difficoltà, il 12 Aprile del 1897 si procede alla solenne posa della prima pietra, ed il 27 Novembre dell'anno successivo alla inaugurazione dell'Istituto Salesiano, con la partecipazione di tre

vescovi: Monsignor Giovanni Battista Rossi, di Pinerolo, Mons. Giovanni Cagliero, salesiano e Mons. Giovanni Battista Ressia, di Mondovì. La popolazione di Perosa che vi partecipa è tanta che il pavimento della Cappella scricchiola e minaccia di cedere sotto il peso. Fortunatamente Don Bosco dal Paradiso assiste, benedice e protegge!

SALESIANI A PEROSA

Nell'arco di 75 anni i Salesiani si immergono nella vita di Perosa Argentina. Una storia fatta di tanto lavoro, di non piccole difficoltà, ma soprattutto di grande partecipazione. Le non poche crisi e trasformazioni del mondo del lavoro, le difficoltà della prima e della seconda guerra con il periodo delle resistenza, le lotte politiche e sindacali del dopoguerra trovano i Salesiani in prima linea. Anche i soldati, in trasferimento al Forte di Finestrelle o ai campi di confine, trovano nella Casa Salesiana accoglienza e punto di ristoro.

I giovani di Perosa e delle Vallate in particolare hanno trovato nei Salesiani una guida amica per la loro crescita sociale, culturale e religiosa. L'Oratorio è sempre stato l'anima giovanile della vita del paese con le attività catechistiche, ricreative e culturali. La Filodrammatica, la Banda strumentale, i Tornei sportivi hanno completato l'opera della Scuola, lasciando in tutti un ricordo che è in benedizione. Meravigliosa la partecipazione alle diverse iniziative. Molte realizzazioni, come i Campeggi ai Tredici Laghi in Val Germanasca, o al Colle del Sestriere hanno visto la collaborazione di giovani e di adulti, di papà e di mamme, ore ed ore di lavoro faticoso e sacrificato.

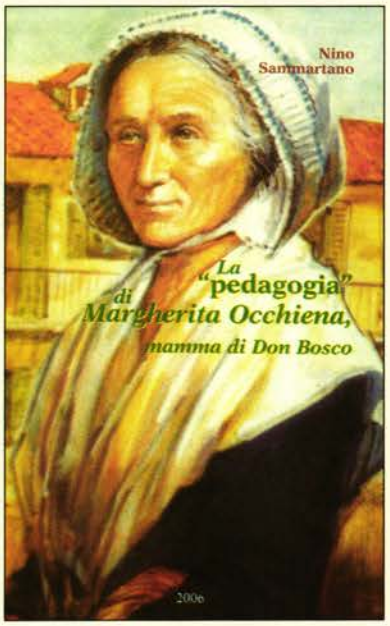
Dobbiamo ringraziare di cuore il professor Furlan per il grande dono che ha fatto ai Perosini ed ai Salesiani, con il suo lavoro svolto con tanto impegno, competenza e delicatezza nei punti scabrosi usando con saggezza le tante fonti di archivio.

Grazie in particolare per la sua dedica finale: «*Il presente lavoro vuol essere il doveroso tributo di riconoscenza di un ex allievo ai salesiani che gli sono stati straordinari maestri di vita*».

Don Bosco certamente ha gradito e benedetto la fatica.

Don Mario Morra

"La pedagogia di Mamma Margherita Occhiena, mamma di Don Bosco"



Un agile volumetto di un centinaio di pagine che con fresche pennellate dipinge la figura straordinaria che fu per Don Bosco questa madre forte e presente non solo nell'educazione dei figli, ma anche nella nascita dell'opera salesiana. Con la tenerezza e la sapienza contadine del suo tempo aiutò Don Bosco a costruire quel miracolo di pedagogia che è il sistema preventivo. Lascia nei lettori il sapore delle cose buone che ha fondato la loro educazione nella casa di Don Bosco, e darà allo stesso tempo la serenità di affrontare il compito educativo con tanta pace interiore, alla scuola dell'unico Maestro. L'autore Nino Sammartano, cooperatore salesiano non nuovo a queste fatiche letterarie nel racconto della spiritualità salesiana, ci fa dono di pagine semplici e di spunti educativi ricchi per il compito di educatori.

Dalla presentazione:
"... Alla Chiesa e alla famiglia salesiana nella convinzione che Mamma Margherita sia più che mai attuale oggi e possa accompagnare e illuminare tante mamme, papà ed educatori nel loro difficile impegnativo cammino". (Enrico Sacchi)

Per richieste:
Associazione Cooperatori Salesiani
Via Marsala, 42 – 00185 Roma

UNIONE DI TAORMINA

CELEBRATI, CON IL CONVEGNO ANNUALE, L'IMPEGNO E LA PRESENZA DEGLI EXALLIEVI NELLA CITTÀ

La storia dei salesiani a Taormina inizia nel 1911, quando il parroco del tempo, Giovambattista Marziani, decise, insieme a miss Mabel Hill, facoltosa inglese di religione anglicana, di sollecitare la presenza dei figli di Don Bosco per seguire la gioventù taorminese, non ancora inserita nella nascente economia turistica. La storia continua ancora, con rinnovato impegno sociale a favore della gioventù, delle famiglie e della città intera, con particolare attenzione alle esigenze dei giovani, nel solco tracciato da San Giovanni Bosco.

Domenica 4 Marzo 2007 una splendida giornata di sole ha accolto gli Exallievi nel terrazzo del teatro con vista dell'Etna e del mare della baia di Taormina. Numerosi sono stati coloro che, avendo frequentato la casa salesiana, hanno voluto testimoniare l'importanza della presenza dei salesiani a Taormina, tangibilmente manifesta anche dopo quasi 100 anni d'attività: l'oratorio di salita Acropoli è una realtà alla quale fanno riferimento, ancora oggi, i giovani taorminesi.

Presenti anche numerosi Exallievi provenienti da Barcellona, Catania, Messina e Randazzo. Il benvenuto della Casa Salesiana di Taormina è stato esternato dal vulcanico direttore, don Enzo Biuso, particolarmente apprezzato, insieme ai confratelli don Enzo Galiano e don Marino Peditto (vigoroso ottantatreenne), per aver dato un forte impulso alle attività della casa salesiana taorminese: un modo di fare che sta riavvicinando molti giovani e meno giovani alla famiglia salesiana, da sempre centro culturale della vita cittadina.

Dopo l'attenta relazione del Presidente dell'Unione taorminese, Salvatore Lo Re, è stato proiettato il video della strenna del Rettor Maggiore, al termine del quale si è assistito al "curioso" ingresso del Presidente ispettoriale, Giovanni Costanza, sotto "l'ombrello giallo" autografato dal Rettor Maggiore, don Pasqual Chavez, che ha così arricchito la giornata con il segno della propria presenza.

Il commento della strenna è stato affidato al Presidente della Confederazione Mondiale degli Exallievi, dottor Francesco Muceo, ospite d'onore della giornata, che ha tracciato diverse sottolineature molto attente e precise. Le riflessioni finali sono state affidate al Delegato ispettoriale, don Enzo Giammello ed al Presidente ispettoriale, Giovanni Costanza.

Quindi la Santa Messa nella centralissima Chiesa barocca di San Giuseppe, presieduta da don Enzo Giammello e concelebrata da due "giovanissime" glorie salesiane, l'ottantottenne don Rodolfo Di Mauro e l'ottantasettenne don Rosario Callari, giunti rispettivamente da Catania e da Marsala, dove svolgono ancora la loro apprezzata opera. La straordinaria presenza dei due sempreverdi confratelli e gli apprezzamenti finali del Presidente Confederale, Francesco Muceo, che ha sentitamente ringraziato l'Unione di Taormina per l'organizzazione, hanno creato un clima di fraternità e di serenità che soltanto la presenza spirituale di Don Bosco poteva regalare.

L'Agape fraterna, intervallata da un sorteggio di beneficenza per le attività dell'Associazione Salesiana "Don Vecchi" e dell'Unione di Taormina, ha concluso al meglio la giornata.

Pancrazio Di Bennardo

CORIGLIANO
INAUGURAZIONE ANNO SOCIALE 2007

"Conservaci, o Signore, nel tuo amore appreso alla scuola di San Giovanni Bosco... Benedici e tieni unite le nostre famiglie...

Fa che possiamo essere, con l'aiuto dell'Ausiliatrice, cristiani aperti e autentici...

Con queste invocazioni si è concluso il momento di preghiera degli exallievi dell'Unione di Corigliano d'Otranto (Le) convenuti presso il Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano in Oria, provincia di Brindisi; ha fatto seguito il tradizionale canto a Don Bosco *Giù dai colli*...È stato il momento più solenne e più importante del pellegrinaggio col quale il 29 ottobre scorso abbiamo inaugurato il nuovo anno sociale 2007. Di buon mattino eravamo partiti in pullman da Corigliano accompagnati dalla Direttrice del locale Istituto delle F.M.A. Suor Grazia Speranza. Preghiere, canti, barzellette ci hanno fatto compagnia lungo tutto il viaggio... Una volta giunti a Oria, abbiamo partecipato alla Santa Messa e, subito dopo, ci siamo raccolti nella Cappella del Sacramento del Santuario per invocare l'aiuto dell'Ausiliatrice e di Don Bosco sulle nostre famiglie e sulla Famiglia Salesiana tutta all'inizio di questo nuovo Anno Sociale. Ci siamo presi l'impegno di lavorare per il bene dell'Associazione e dei giovani. Abbiamo pregato i Santi Salesiani a illuminarci in quest'anno molto importante per noi. A fine anno vogliamo ritrovarci e sentirci più santi e più salesiani. Dopo il pranzo a sacco, ci siamo rimessi in pullman. Sulla via del ritorno ci siamo fermati presso il Santuario di Santa Lucia a Erchie, un paese sempre in provincia di Brindisi. Dopo un momento di raccoglimento e di preghiera, siamo rientrati in pullman con destinazione Corigliano.È stata un'esperienza molto bella, che ci ha caricati di entusiasmo per le prossime scadenze: le celebrazioni locali di Mamma Margherita del 25 novembre p.v. e l'elezione del nuovo Consiglio dell'Unione fissato per il 17 dicembre prossimo. In quella circostanza ci incontreremo con gli exallievi delle vicine Unioni di Lecce e Gallipoli per approfondire alcuni temi del Congresso Nazionale di Torino insieme col Delegato regionale don Tommaso De Mitri e col Presidente regionale Antonio Cascione.

Il presidente dell'Unione
Nicola Fiore

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BERTA ENRICO
Savona
CALCAGNO FRANCO
Savona
CERVELLATI AUGUSTO
Borgo S. Martino
GALLO GUIDO
Saluzzo
GUARINO FRANCESCO
Torre Annunziata
RONCARELLI BORIS
Bologna Oratorio
UGOLINI ALFREDO
Rimini

"Profili di 366 Coadiutori salesiani"



Mi sono trovato tra le mani, fresco di stampa, questo libro che mi ha sinceramente colpito del Sig. Silvano Gianduzzo, confratello appartenente alla comunità salesiana di Pordenone. È un libro che si fa leggere con piacere perché presenta alla memoria figure che forse abbiamo conosciuto e che ci hanno trasmesso tante ricchezze della tradizione salesiana, nella serenità della loro presenza e nella fedeltà a don Bosco.

Leggendo queste pagine mi sono chiesto quanti ex-allievi hanno conosciuto uno o più di questi nostri cari Confratelli la cui memoria resta in benedizione. Credo che proprio in nome della memoria bella che hanno lasciato in noi questi confratelli, possa essere una benedizione ricordarli leggendo alcuni tratti della loro vita.

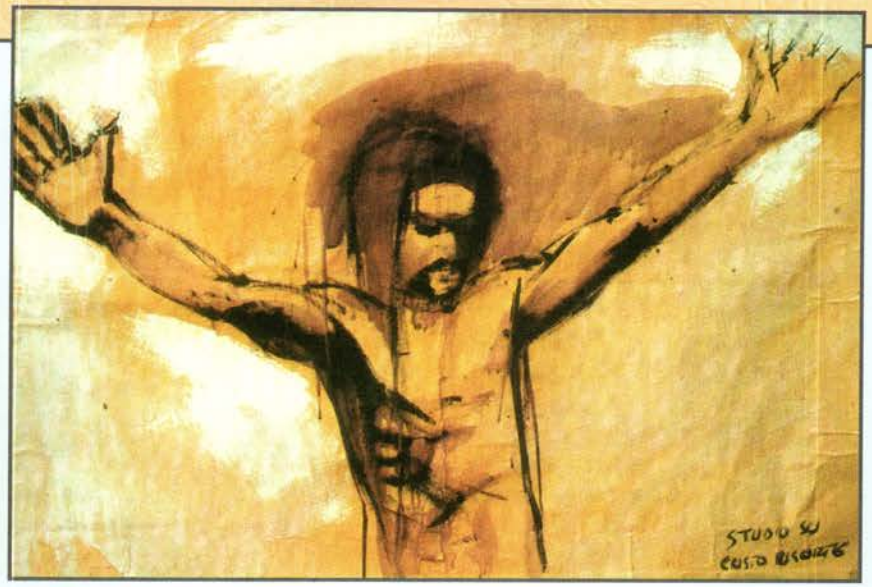
Dalla Presentazione:

"...Uno straordinario panorama, una vera e rapida galleria, di salesiani diremo DOC, che don Bosco definendoli coadiutori, associò a gioia e corona dei suoi genialissimi carismi di bene: figure, persone, simboli e segni altamente allusivi di realtà ad alto progetto. (...) Figure e persone che (...) sarebbero finite nel mare magnum delle comuni dimenticanze e del comune, anche se rispettoso e devoto, silenzio fraterno" (don Gustavo Resi)

"...Fare memoria diventa testimonianza che Don Bosco è vivo e capace di incontrarsi nelle più svariate contingenze storiche e culturali..." (don Claudio Filippin)

"È un'antologia che ci aiuta a crescere e a comprendere come la congregazione salesiana sia nata, cresciuta e viva ancora della loro presenza perché così l'ha voluta Don Bosco". (don Roberto Dissegna)

Per richieste: Collegio Don Bosco
Via Grigoletti, 3 - 33170 Pordenone



12 anni fa don Valerio Caramaschi,
giovane salesiano sacerdote,
dipingeva questo studio su Cristo Risorto
per l'annuncio di ordinazione sacerdotale
di un suo caro amico, don Egidio Marin.
Tutti e due provenivano
dallo stesso oratorio salesiano di San Donà di Piave.

La Grazia di Dio li ha tolti al nostro sguardo
e alla gioia dell'abbraccio dei loro cari,
don Valerio per una leucemia,
don Egidio per un incidente in automobile,
ormai più di dieci anni fa,
ma li ha consegnati nella fede, per sempre,
alla schiera dei risorti cui anche noi siamo chiamati.

Nella gioia di chi attende trepidante il nuovo incontro
ringraziamo il Signore che anima la nostra fede
e celebriamo in anticipo il futuro beato che ci attende nell'eternità.

Nella gioia della resurrezione
vi giungano i nostri più cari auguri
per una Santa Pasqua di Resurrezione.

La Presidenza e la segreteria nazionale
La Redazione di Voci Fraterne

La pedagogia dell'accoglienza

Giovanni Roda, accolto all'età di 12 anni, orfano e poverissimo, ricorda l'accoglienza che Don Bosco gli riservò al suo arrivo a Valdocco:
"Arrivati al cancello, prima di attraversare il cortile, (Don Bosco) ha chiamato forte:
- Mamma, venite un po' qui.. Venite a vedere chi c'è.
Ha gridato proprio così facendo festa come quando arriva un parente o un figlio...!
Da quel momento l'Oratorio è diventata la mia casa e Don Bosco è diventato mio padre"

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO